

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 7 Giovedì 11 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Sempre molto gravi le condizioni di Anna Attura, ferita dai fascisti. Ieri scioperi, cortei e altri attentati fascisti. Nel pomeriggio

Roma: amplificate da un grande corteo le voci delle donne



Più di trentamila donne hanno manifestato ieri sera a Roma. Ultim'ora: una bomba fascista al "Messaggero" e una (non esplosa) alla FLM

Chi è il capo dei NAR? Si fa il nome di Paolo Signorelli

Chi sono i NAR lo abbiamo già scritto più volte. Del capo dei NAR aveva fornito un identikit il periodico Panorama indicandolo in un « atletico professore di liceo sui 40 anni, già implicato nell'inchiesta sull'omicidio del giudice Occorsio ». Una telefonata anonima alla nostra redazione ha fornito un nome a questo identikit. E' quello di Paolo Signorelli. Vediamo la sua biografia: quarantenne, candidato nella lista del MSI come uomo di Ordine Nuovo nel 1963. Eletto poi consigliere provinciale del MSI a Roma. Eletto nel comitato centrale del MSI al congresso del gennaio 1973. Espulso nel novembre '75 dal MSI insieme ad Alberto

Guida, altro membro del CC, proveniente da Avanguardia Nazionale.

Con loro furono espulsi tre segretari di sezione di Roma, tra cui Luigi D'Addio, della sezione di via Gattamelata al Prenestino davanti alla quale la sera del 29 ottobre 1975 venne ucciso il missino Zicchieri. Il motivo della espulsione, mai detto, fu probabilmente la decisione di uccidere un militante di sinistra per rapresaglia (la vittima fu Antonio Corrado, assassinato nel quartiere di S. Lorenzo quella notte stessa perché scambiato con il nostro compagno Emilio Petrucci). Signorelli era già a quel tempo dirigente di Lotta Popolare, la corrente « peroni-

sta » del MSI creata dopo la batosta elettorale del 15 giugno 1975.

Il giudice Occorsio lo aveva interrogato alla vigilia del suo assassinio, nel quadro della sua terza inchiesta sull'attività di Ordine Nuovo (inchiesta terminata nel gennaio '78 a Roma con le 132 clamorose assoluzioni). Di lui si interessarono anche i magistrati Vigna e Corrieri di Firenze che indagavano sull'omicidio Occorsio e in particolare su alcuni capitoli scottanti del lavoro del magistrato ucciso: i collegamenti tra Lotta Popolare, il Comando di Ordine Nuovo che eseguì l'omicidio e altri gruppi fascisti analoghi che nel meridione si autofinanziavano con i

sequestri di persona. La pista portava al sequestro del banchiere Mariano per il quale è stato l'anno scorso condannato il fedele missino di Brindisi, Martinesi, braccio dentro del deputato di Democrazia Nazionale, Clemente Manco.

Paolo Signorelli è inoltre conosciuto a Roma come autore di innumerevoli aggressioni a studenti, per le quali ha collezionato numerose denunce nel '74 e nel '75. Fu inoltre teste d'accusa contro Panzieri e Lojacono nel processo per l'uccisione del fascista greco Miki Mantakas.

Ce n'è abbastanza perché gli inquirenti si occupino di questo personaggio.

Vietato ascoltare testimoni su Moro

Alla Camera un pateracchio DC-PSI chiude anticipatamente i lavori del giurì d'onore contro Mimmo Pinto con un nulla di fatto. Votano contro DP, PR, PCI e MSI. Evitate così le testimonianze dei socialisti, di monsignor Caprio e di Lotta Continua. Ribadite tutte le accuse a Piccoli, Bodrato e Salvi (a pag. 2)

Romania e Giappone "rompono" con Hanoi

Insieme alla Cina sono gli unici paesi che hanno disapprovato l'azione militare vietnamita. Sihanouk continua la missione diplomatica nelle capitali europee (in penultima)

Per chi si muore sul lavoro?

Per la morte dei due ferrovieri, l'altro ieri a Roma Tiburtina i lavoratori denunciano l'amministrazione alla magistratura. Non c'è stato solo un "errore" del macchinista (nell'interno)

I dirigenti dell'Italsider da due mesi sapevano che i reparti sotterranei potevano saltare da un giorno all'altro: i capi reparto il 18 novembre, gli operai il 4 dicembre avevano denunciato l'assoluta carenza della manutenzione. Morto l'operaio della Intrepose, fortunatamente solo ferito l'altro suo compagno dell'Italsider

Situazione di attesa in Iran

Oggi Bakhtiar dovrebbe presentarsi alla Camera dei deputati con la lista dei ministri, in un clima di incertezza sull'atteggiamento dell'esercito e dell'amministrazione Carter (in penultima)

Sospeso "a divinis" il giurì d'onore contro Mimmo Pinto

Roma, 10 — Il caso Moro è stato indecentemente cassato dal Parlamento italiano. Con sette voti contro sei i democristiani — sostenuti con impegno particolare dal PSI e inoltre da PRI e DN — hanno chiuso l'indagine che doveva accertare le accuse rivolte da Mimmo Pinto ai deputati dc Piccoli, Bodrato e Salvi. Si è trattato di un vero e proprio affossamento di quel giurì d'onore che pure era stata la segreteria DC a richiedere dopo l'intervento di Mimmo Pinto nel corso del dibattito parlamentare sull'affare Moro, alla fine dell'ottobre scorso. Contro la chiusura dell'indagine — con i demoproletari e i radicali — hanno votato anche comunisti e missini.

Per un solo voto di scarto non è stata così ottenuta l'audizione dei testimoni citati da Pinto in apertura del giurì d'onore, e cioè dei socialisti Aquaviva, Cicchitto e Martelli, di monsignor Caprio della curia vaticana e dei giornalisti di *Lotta Continua* che condussero l'inchiesta sull'affare Moro.

Particolarmente attivi nell'affossamento di questo piccolo strascico d'inchiesta (su un affare già ufficialmente affossato) sono stati gli esponenti del PSI, che non vedevano di buon occhio il coinvolgimento di 3 loro dirigenti nazionali. Aquaviva, Cicchitto e Martelli avrebbero infatti dovuto ammettere le proprie accuse dirette al presidente dc Piccoli e la conoscenza di numerosi altri retroscena sui drammatici giorni che precedettero l'assassinio di Aldo Moro. Ammissioni, queste, scomode, sia per

il PSI che per la DC, e soprattutto per l'eventualità di nuovi rapporti fra i due partiti.

I parlamentari democristiani, socialisti, repubblicani e demoproletari avevano sostenuto che le dichiarazioni rese da Pinto in commissione erano più che sufficienti per dimostrare l'infondatezza delle accuse da lui rivolte ai democristiani. La motivazione di tale infondatezza è particolarmente astrusa: Pinto avrebbe appreso da altri le dichiarazioni fatte durante il dibattito parlamentare, mentre in aula disse che gli risultavano direttamente. Come se egli dovesse essere in possesso di capacità divinatorie.

In un primo tempo la richiesta di audizione dei testimoni era stata accettata dalla commissione, dopo che erano già stati sentiti Pinto, Piccoli, Bodrato e Salvi. Poi il voltafaccia democristiano di ieri, su evidente pressione del PSI.

Così la controversia se potessero essere ascoltati tutti i testimoni, o invece solo l'unico testimone deputato, l'on. Cicchitto, è stata risolta con la decisione a stretta maggioranza di chiudere l'indagine.

La relazione del presidente della commissione, il repubblicano Robaldo, sarà comunicata all'assemblea alla riapertura dei lavori legislativi dopo il 15 gennaio.

Come si ricorderà il 26 ottobre scorso, durante il dibattito parlamentare, l'on. Bodrato annunciò — anche a nome dei colleghi Piccoli e Salvi — che nel caso il giurì d'onore non avesse accertato l'assoluta infondatezza delle accuse rivolte da Pinto, essi si sarebbero dimessi

da deputati.

A questo punto logico vorrebbe che dopo la marcia indietro operata nel giurì d'onore i tre dc si dimettessero sul serio, anche se non è pensabile che lo facciano.

Il presidente della commissione di indagini ha fatto presente che l'articolo 58 del regolamento concede alla commissione poteri estremamente limitati di accertamento, limiti che non consentono di sentire «coercitivamente» i testimoni né di obbligarli a testimoniare sotto il vincolo del giuramento. Ma non risulta che alcuno dei testimoni citati abbia in qualche modo rifiutato di essere ascoltato. E se la testimonianza costituisse per gli esponenti socialisti o per monsignor Caprio una forma di «coercizione», questo sarebbe evidentemente un motivo in più per ascoltarli, nelle sedi più adatte e subito. Il che è lontano dalle intenzioni di DC, PSI, PRI e DN (PSDI e PLI erano assenti nella votazione).

Introvabili per telefono tutti i principali protagonisti della commedia da Cicchitto a Piccoli, da Aquaviva a Martelli. Mimmo Pinto ci ha dichiarato: «E' una buffonata». Non molto differente il pensiero di Mauro Mellini, rappresentante del gruppo radicale nella commissione d'indagine.

Naturalmente né Pinto né il quotidiano *Lotta Continua* hanno la benché minima intenzione di smentire le numerose accuse rivolte alla DC, responsabile insieme alle BR e agli altri «partiti della fermezza» dell'assassinio di Aldo Moro.

Tali accuse coinvolgono Piccoli, Bodrato e Salvi, ma anche numerosi altri esponenti democristiani:

— il capo del governo, Andreotti, ha fatto diffondere le lettere di Moro dai giornali, gettando poi la colpa sull'avvocato della famiglia Moro.

— Flaminio Piccoli brigò nel corso del sequestro per scambiare l'inserimento del PSI in un nuovo centro-sinistra con l'eventualità che la DC accettasse di trattare.

— Bonifacio, ministro di grazia e giustizia, si rese irreperibile quando Eleonora Moro lo cercò a pochi giorni dall'assassinio del marito.

— Cossiga, allora ministro dell'interno, bruciò preventivamente un possibile contatto con i rapitori a Genova.

— Il sottosegretario Lettieri liquidò in malo modo l'avvocato ginevrino Payot che si era offerto come possibile mediatore.

— Bodrato e Salvi intervennero personalmente presso Paolo VI, tramite monsignor Caprio, perché il pontefice ammorbidisse le sue dichiarazioni favorevoli a una trattativa; dichiarazioni comunque «purgate» sull'*Osservatore Romano* da don Levi e colleghi.

Parte di queste affermazioni sono state confermate dall'*Espresso* dopo il dibattito parlamentare.

Lo stesso andamento indecente del giurì d'onore le riconferma.

Ciunque ci voglia denunciare può farlo. Ne verrà fuori un bel processo.

La risposta alla tentata strage

I FASCISTI CONTINUANO LE PROVOCAZIONI

Roma, 10 — I fascisti continuano nelle loro provocazioni. Martedì sera un gruppo a via Frattina ha cominciato a chiedere soldi per *Lotta Continua*: per chi «ha sottoscritto» sono state botte. Ieri mattina alcuni studenti sono stati aggrediti nei pressi del Liceo Duca degli Abruzzi. Poco più tardi due fascisti a bordo di un vespa sono passati di fronte all'Armellini ed hanno tirato una bottiglia incendiaria contro un gruppo di studenti che stazionava davanti la scuola.

Infine verso le 14 i fascisti hanno collocato un ordigno, confezionato con

un meccanismo a tempo di fronte la sezione PCI sita a via del schietto: gli iscritti al PCI erano usciti dalla sede da un quarto d'ora quando è esploso l'ordigno. La botta è stata molto forte e nella via, che molto stretta, lo scoppio ha provocato seri danni. Quasi tutti i vetri si sono andati in frantumi, le chine in sosta hanno subito danni.

Il panico si è diffuso tra la gente che in primo momento ha pensato ad un terremoto. Merosi militanti del PCI sono subito accorsi: molta rabbia e voglia di dare una risposta alle continue provocazioni.

Zac vola in USA a prendere consigli. Andreotti si ricandida

A Washington la decisione sul governo italiano

Roma, 10 — La Democrazia Cristiana vola all'estero. Alla vigilia di un confronto sulle nomine negli enti pubblici che potrebbe anche portare ad una spaccatura clamorosa nella maggioranza, alcuni tra i maggiori esponenti del partito di governo hanno appena finito o stanno per intraprendere viaggi. Forlani (esteri) parte per la Jugoslavia dove discuterà con il governo di Belgrado di cooperazione economica, ma anche di Iran; Ossola è appena tornato dall'Albania, Emilio Colombo, fuori dal governo ma piazzato dal suo partito alla presidenza del parlamento europeo è appena tornato dalla Cina; e soprattutto, Zaccagnini, va a prendere consigli negli USA.

Senz'altro il viaggio più importante è quello del segretario democristiano: una visita informale, uno «scambio di idee» su tutto nella migliore tradizione trentennale dc. E

d'altra parte è stato proprio Donat Cattin a ricordare ieri l'attualità del '47, l'anno in cui De Gasperi volò negli USA e poi estrinse i comunisti dal governo. L'unico che rimane a gestire tutto è Andreotti, in un dosaggio come al solito abile, di interviste. Quello che ha detto all'*Astrolabio* (rivista della sinistra indipendente) è abbastanza esplicito. In pratica: se volete farmi fuori dovrete trovare un altro che più di me sia in grado di gestire i rapporti con il PCI, con il bilancio dello stato, con l'ordine pubblico, con l'industria di stato, con l'industria di stato. E, come corollario: sapete che se pensate di trovare un altro, io sono disposto a scatenarmi. E, forse, la ripresa di un terrorismo assassino a Roma condotto da quel Rauti che si sa essere privo da sempre di autonomia politica, rientra nel disegno.

Ma ecco le principali scadenze di questi giorni. Oggi, 11 gennaio, si

svolge l'incontro governo-sindacati sul piano triennale. Per il sindacato la scadenza è ultimativa per decidere quello sciopero generale che slittano da più di un anno. Numerose dichiarazioni di segretari confederali apparse sui giornali sono però estremamente possibiliste.

Nomine negli enti pubblici. Questo è probabilmente lo scoglio più grosso, dopo che il PCI ha ribadito il suo no ai nomi fatti dal governo e dopo la presa di posizione contraria alla nomina di Mazzanti all'ENI fatta da un buon gruppo di pressione dentro la DC.

Rimpasto del governo. Come si sa Pietro Longo, segretario del PSDI, ha richiesto un rimpasto con l'ingresso di tecnici e la discussione verte sulla possibilità che questo cambiamento (fino ad ora è avvenuto in maniera strisciante) possa portare la crisi e le elezioni anticipate. E qui le prospettive diventano sempre più confuse. Acque-

tate in parte le divergenze rissose tra PCI e PSI, non sembra che da parte di questi due partiti ci sia la preparazione diretta alle elezioni. Anzi, sia il clima politico che la maniera possibilista in cui escono le testate di partito, sembra che questa eventualità sia usata solamente come arma (abbastanza spuntata) di pressione. Oggi è stata la volta di Emanuele Macaluso, intervistato dal settimanale *«Il Mondo»*. Il senatore del PCI ha sì affermato che c'è delusione per il monocolore, ma ha subito aggiunto che non è scontato che una crisi porti inevitabilmente a nuove elezioni.

In quel caso «dovrebbe essere la DC ad assumersene la pesante responsabilità». E poi, aggiunge Macaluso, il PCI conta sempre su Sandro Pertini, che ha già espresso chiaramente la sua avversione, e a cui spetta la decisione formale.

Milano:

Mille contro via Mancini

Milano, 10 — Quasi mille studenti si sono ritrovati, su indicazione dell'MLS, nei pressi dell'Università Statale. Si sono poi diretti in corteo verso la federazione missina di via Mancini, presidiata dalla polizia che ha sbarato il passo.

Alcune molotov sono state lanciate contro una «Giulia» della Digos impegnata nel presidio. La polizia ha reagito sparando colpi di pistola. Non

c'è stata una carica perché gli agenti erano ricoperti dalla neve che priva il selciato e da alcune automobili messe trasverso.

Bari:

Manifestazione antifascista

Bari, 10 — Alcune centinaia di studenti hanno tenuto un corteo contro le vie del centro contro un attentato fascista di domenica. In mattinata una molotov ha parzialmente incendiato la porta della sede «Fronte della Gioventù».

NAPOLI - Vediamoci oggi alle ore 16 in Mezzocannone 16, al secondo piano per rispondere all'attentato fascista di Roma.

MILANO - Assemblea di tutte le compagne alle ore 18 in Statale.

TORINO - Alle ore 18 nella sala C della C in via Barbaroux 34 si terrà una riunione di tutte le compagne per discutere i fatti di Roma.



Foto di M. P. e Tanoj

Assemblea e cortei degli studenti a Roma

Sabato manifestazione cittadina indetta da R. C. F.

Grossa mobilitazione questa mattina nelle scuole romane per rispondere all'attentato fascista a RCF. Gli studenti medi del movimento si sono riuniti all'Università ed insieme ai compagni dell'università hanno tenuto un'assemblea al Rettorato. L'assemblea ha accolto la proposta dei compagni di RCF per una manifestazione cittadina sabato prossimo. Vari interventi hanno sottolineato la necessità di riprendere la vigilanza antifascista all'interno dei quartieri e delle scuole. Verso le 11 si è deciso di uscire in corteo dall'Università. Il corteo formato da circa 5.000 compagni si è diretto verso il centro. A piazza Vit-

torio uno spezzone di mille compagni si è staccato dal corteo ed ha raggiunto il covo missino del Colle Oppio. Qui è stato collocato un ordigno che ha divolto parzialmente il portone e all'interno della sezione del MSI sono state lanciate alcune bottiglie molotov. Questo gruppo di compagni si è poi riunito al corteo dopo aver lanciato altre bottiglie incendiarie contro una sede della CISNAL e l'hotel Palatino siti in via Cavour. Il corteo si è sciolto in piazza SS. Apostoli.

Un'ora prima un altro corteo di studenti indetto da FGCI, FGSI, PdUP, MLS e Leghe varie ave-

va attraversato le vie del centro. I partecipanti non erano più di duemila anche se le agenzie di stampa e televisione parlano di 4.000. Il corteo è partito da piazza Esedra e si è sciolto al Pantheon.

La notte scorsa due auto appartenenti ad Anna Maria Capicchi e a Silvano Palanca, noti fascisti, sono state date alle fiamme. Infine, un ordigno è esploso davanti al centro culturale della DC sito in via Prenestina sempre nella notte di martedì. Dopo l'esplosione c'è stato anche un conflitto a fuoco fra tre giovani e un gruppo di finanzieri accorsi. Questo attentato non è stato rivendicato.

Un comunicato schifoso come chi l'ha scritto

«Abbiamo colpito un covo di predicatori d'odio, abbiamo colpito duramente ma avremmo potuto essere più pesanti, perché siamo stufo che siano dei giovani, rossi o neri, a pagare con la vita le colpe di un sistema. Non ci piace colpire gente che come noi è seriamente impegnata per migliorare questo sistema anche se sono degli imbecilli. Sono imbecilli ma dopo tutto colleghi. Speriamo che i compagni del movimento non si facciano prendere dal nervosismo e rabbie varie ma comincino a ragionare e speriamo che non si debba più passare fuori da una sezione con una moto a sparare né da una parte né dall'altra. Speriamo che non si facciano strumentalizzare dalla forza della reazione — bianchi, rossi e neri — che usa la nostra rabbia per farci distruggere a vicenda. A Radio Città Futura non è stato perdonato il non aver rispettato il nostro lutto per i camerati uccisi e le continue prediche d'odio».

Un comunicato schifoso quello fatto pervenire ieri sera dai fascisti del NAR, che conferma che non si tratta di una piccola organizzazione spontanea ma di un progetto ben più ampio. La linea politica che è espressa non è altro che quello che Rauti agente del Sid e ideatore della strage di stato, dopo i fatti di via Acca Larentia aveva annunciato apertamente: «I veri nemici non sono nella sinistra extraparlamentare ma le forze che tengono il governo, il sistema con il movimento va ricercata l'alleanza». Secondo questa linea gli attentati in primavera e questa estate a Roma, i ferimenti dei militanti del PCI e l'assassinio di Ivo Zini, non ne sono che la conseguenza. La tentata strage di Roma sembra quasi, secondo questi assassini, una questione «in seno al popolo».

Dopo via Acca Larentia i fascisti proposero «la tregua». Oggi dopo l'assalto a Radio Città Futura, da una posizione «di forza» per loro, ripropongono «la tregua». Una «tregua», una linea politica, questa dei fascisti, che gli antifascisti non hanno mai accettato e la risposta di questi giorni lo dimostra.



Nelle foto: un gruppo, staccatosi dal corteo degli studenti di Roma fa esplodere un ordigno davanti al covo missino di Colle Oppio

Diretta a R. Popolare: "Hanno colpito l'essere donna"

Milano, 10 — Insieme alle notizie ed ai continui aggiornamenti sulla salute delle donne colpite a Roma, sulle mobilitazioni e le risposte più diverse in tutta Italia all'attentato a Radio Città Futura, si diffonde la notizia che è stato proclamato dal Movimento femminista romano il primo sciopero generale delle donne. Provocatoriamente, durante il microfono aperto a Radio Popolare è stato chiesto perché le donne devono muoversi «come donne»: cosa vogliono affermare, in cosa vogliono differenziarsi nelle generali reazioni a questo attentato? Potrebbero esserci dei tentativi di rilanciare l'iniziativa antifascista in modo tradizionale, «la risposta du-

ra e militante» tipicamente maschile?

Interviene subito una ragazza: «mi sono un po' arrabbiata questa mattina quando ho sentito che c'era una manifestazione di donne; ho pensato che è un anno che il movimento delle donne è piombato nel silenzio. Sull'aborto non ha ancora fatto né risolto niente, ha anche sui consulti, ed è mancato il collegamento, sono mancate le iniziative; adesso la prima manifestazione che si fa è per questo motivo. Io lo considero soprattutto un attentato fascista nei confronti di una radio democratica. La gravità della cosa rimane ma riguarda tutto il movimento».

«Anch'io mi chiedo per-

ché le donne escono solo adesso. Però è giusto che lo abbiano fatto: la spiegazione forse è che in questo caso sono state colpite proprio delle donne, perché ad una hanno tolto l'utero». Risponde un'altra donna che parla delle iniziative che a Milano sono particolarmente poche «Intanto con l'antifascismo dell'MLS non mi riconosco. Tu dici che non è sufficiente che le abbiano sparato nell'utero, poteva essere lo stesso se sparavano ad un uomo. Innanzitutto guarda come è stato fatto questo attentato: il fascista cretino, vigliacco, lo conosciamo per esperienza; è quello che ti colpisce alle spalle e che attacca Radio Città Futura quando ci sono den-

tro cinque donne. Sono andati quando c'era Radio Donna ed hanno sparato al punto giusto all'utero. Così colpivano in un certo senso l'essere donna, dopo che intorno all'utero noi abbiamo riconquistato noi stesse».

Una madre del Leoncavallo replica immediatamente che l'antifascismo deve essere fatto assieme da uomini e donne, dalla sinistra unita. Un uomo replica che non si può continuare a parlare del fascismo in termini manichei: «E' giusto che le donne organizzino le loro manifestazioni separatamente se si sono viste colpite in particolare nell'aspetto che è stato al centro delle loro lotte».

Un'altra donna: «Non è vero, non accetto che

si dica che le donne senza gli uomini non concludono nulla. E' una questione collettiva; ma le donne sono colpite in particolare».

Anche la manifestazione di ieri riproponeva gli stessi slogan di morte. Se le donne hanno un modo diverso di lottare contro il fascismo, deve essere affermando che non lo si combatte con la morte».

Un'altra ascoltatrice aggiunge che le donne non parlano solo di sessualità e di aborto: «se anche i colpiti fossero stati uomini, mi va bene che le donne si trovino per parlare, anche perché le assemblee degli ultimi tempi sull'antifascismo sono state proprio brutte».

Taranto

L'Italsider da due mesi sapeva che gli impianti sotterranei potevano saltare

E' morto Antonio Schinaia, operaio della Intrepose. Fortunatamente solo ferito Gaetano Petruzzi. Un'altra decina di operai feriti più lievemente

Antonio Schinaia, così si chiamava l'operaio di 31 anni ucciso ieri all'Italsider di Taranto. Lavorava all'Intrepose una delle tante ditte presenti nel IV centro siderurgico, ed era addetto alla manutenzione del reparto sotterraneo.

Veniva da un paese della provincia, Palagiano, in cui viveva con la moglie ed i due bambini.

E' morto colpito dai pezzi dei pesanti lastroni di cemento che costituiscono il manto stradale nei pressi della cokeria, strada sventrata per quattro-cinquecento metri dallo scoppio del canale di scarico che vi scorre al di sotto e che raccoglie le acque di lavaggio della cokeria.

E' quasi certo che l'esplosione sia stata determinata dalla presenza di un'enorme quantità di benzolo, nella rete fognante.

Il benzolo che è un liquido infiammabile e molto volatile simile alla benzina, si ottiene come prodotto di scarto della lavorazione dell'acciaio.

Ieri un autista, Giuseppe

Pisicchio di 48 anni, si è presentato alla guida di un'autocisterna al controllo della qualità del prodotto che doveva trasportare.

Agli esami risultava la presenza d'acqua in quantità superiore a quanto prescritto dalla legge e quindi il benzolo non poteva essere avviato alla vendita. Veniva quindi ordinato all'autista, pare dal capo settore, di scaricare il combustibile nelle acque dei rifiuti industriali.

La cosa pazzesca è che questa operazione veniva ordinata nel luogo in cui, proprio il giorno precedente, era scoppiato un incendio negli impianti sotterranei.

Si sarebbe così formata la miscela esplosiva che ha provocato il micidiale scoppio.

Un particolare agghiacciante: 4 o 5 minuti prima dell'esplosione sul luogo dove è morto Antonio si trovava un autobus pieno di operai e per puro caso non c'è stata una carneficina. Ora l'Italsider, che è riuscita a far scomparire la notizia dell'ennesimo o-

micidio dalle pagine dei giornali nazionali di ieri, sul *Gazzettino del Mezzogiorno*, e sul *Corriere del giorno* fa trapelare che si tratterebbe di un incidente susseguente ad attentati, in particolare incendi dolosi, verificatisi negli ultimi mesi nello stabilimento. Ma non è stato un incidente, né tantomeno è frutto di incendi dolosi, mai verificatisi all'Italsider.

E' invece la criminale gestione degli impianti la causa di questo nuovo assassinio. E ce ne sono le prove.

Già il 16 novembre del 1978 i capi turni ed i capi squadra avevano presentato al capo sezione impianti sotterranei ed al capo divisione Ghisa un documento in cui si denunciava «la precaria situazione impiantistica tale da pregiudicare la incolumità fisica del personale che vi opera». Il documento era articolato in quattro punti.

Nel primo si sottolineava la totale inefficienza e la mancanza in molti casi di strumenti per effettuare i controlli che

nella stragrande maggioranza dei casi dovevano essere compiuti manualmente. Addirittura ai solfati erano stati tolti gli strumenti che prima c'erano.

Nel secondo si denunciava la disgregazione delle strutture in cemento armato per l'infiltrazione di acque acide. La totale mancanza di illuminazione negli impianti sotterranei che rende impraticabili ed inefficienti i controlli, era il terzo punto.

Nell'ultimo, infine, si faceva notare l'estrema pericolosità di cavi volanti in tensione all'interno degli impianti.

Il 4 dicembre dell'anno passato era la volta degli operai della sezione Coke batterie e sottoprodotti che ribadivano le denunce dei capi turni e dei capi squadra e che richiama l'attenzione anche del medico provinciale per il difetto di analisi delle acque scaricate dopo la produzione inquinanti, tossiche ed infiammabili.

Quest'ultima denuncia era seguita ad un gra-

ve incidente avvenuto quel giorno in cui «un collettore gas appesantito dalla rilevante presenza di catrame, naftalina e condensa non opportunamente eliminata a monte» era crollato.

Così come «una valvola Levivier posta su di una grossa tubazione ha provocato durante una sua manovra uno spaventoso incendio che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi per le persone e per gli impianti».

Anche il pretore di Taranto non ha potuto fare a meno di tener conto di queste denunce ed ha incriminato per «omissione colposa continuata di ripari e cautele contro gli infortuni sul lavoro, il capo del personale dell'area Ghisa, il direttore della stessa area, il capo della sezione cokerta il vice-capo della sezione batterie ed il vice-capo sezione sottoprodotti».

Ma come gli altri dirigenti inquisiti è difficile pensare che pagheranno il loro disprezzo della vita degli operai.

Torino

La Fiat chiede il turno di notte per 500 operai

Nel corso delle trattative con FLM la FIAT ha chiesto, provocatoriamente, di introdurre il turno di notte per circa 500 lavoratori per produrre ogni giorno sulle tre linee della meccanica Mirafiori da adesso sino alle ferie, 400 motori 138 in più per la «Ritmo».

Oppure in alternativa raggiungere questi obiettivi aumentando la velocità delle catene con una divisione del lavoro più eccettuata, con meno tempo per svolgere la singola operazione e un sovraffollamento di operai nello stesso spazio precedente. In tutte e due le ipotesi si vuole ottenere una quantità di produzione maggiore utilizzando «pienamente» gli impianti al Nord e attraverso il peggioramento drastico delle condizioni di lavoro degli operai. E' chiaro inoltre che il disegno di far lavorare di nuovo la notte con il terzo turno non è limitato, solo ai 500 ma vuole essere l'inizio per poi estendere questa politica dovunque e per il tempo che lo ritiene opportuno. La FLM ha proposto di trasferire del lavoro da Torino nelle fabbriche del Sud e ottenere così la produzione in più da effettuare. La FIAT ha interrotto le trattative asserendo che avrebbe proceduto cercando di imporre l'intensificazione dei ritmi. In un comunicato FLM rende noti dei dati sull'operato della FIAT.

Ogni giorno, da marzo, arriveranno 7000 motori della «Ritmo» 138 dalle FIAT Concord di Cordoba in Argentina. Inoltre la FIAT continuerà ad importare grandi quantità di motori dalla Polonia per la 126 e di motori 127 (versione 1100) dal Brasile.

Infine la FIAT avvierà una nuova linea di montaggio per un nuovo motore diesel 170 a Rivalta Torinese e concentrerà a Verona tutte le produzioni dei cambi automatici. In sostanza la FIAT dice: niente investimenti al Sud, concentrazione e più produzione al Nord con ripresa dell'immigrazione e se non passa o viene ostacolato questo programma importerà anche lavorazioni in quantità maggiori dall'estero. Utilizzare il fatto che i lavoratori sotto il fascismo in America Latina possono essere più spremuti che da noi per fare pressione con il ricatto di spostare di più la produzione in questi paesi se al Nord stesso non si accettano le sue condizioni: più sfruttamento di giorno e di notte!

Beppe e Papuzza

Si decide per gli aumenti SIP

Il PSI cerca di mediare, la UIL fa' la voce grossa

Si riunirà stasera la commissione trasporti della Camera per tentare di superare lo scoglio in cui si è incagliata la discussione sull'aumento delle tariffe telefoniche.

Dovrebbe spettare al PSI il compito di formulare una proposta di mediazione, pare già pronta, fra DC e PCI che com'è noto hanno da tempo presentato in commissione due tesi contrapposte, una favorevole l'altra contraria agli utenti. La soluzione prospettata dai socialisti sarebbe vicina a quella democristiana quantunque modificata in alcuni aspetti. Nella disputa fra le forze politiche si è inserita da tempo la UIL che tra i sindacati è la più attiva nel rifiuto degli aumenti e nella denuncia della SIP. Sarà un gioco delle parti, un problema di nomine, e il salvarsi la faccia di fronte ad aumenti difficilmente giustificabili. La UIL nella persona di Benvenuto, ha riproposto oggi «la sospensione cautelare» dei dirigenti SIP, Perrone e Nordio, rinviati a giudizio per falso nel '75, e denunciato nuovamente la manomissione del bilancio dell'azienda pubblica, fra le più fiorenti per profitto, per ottenere gli aumenti dal governo.

Lo scontro fra due treni a Roma-Tiburtina

Da mesi era stato chiesto un deviatore in più, per Ponte Lanciani, dove sono morti ieri due ferrovieri

Denunciata l'amministrazione. Latitante il macchinista della motrice

Roma, 10 — Due ferrovieri sono rimasti schiacciati ieri, durante la manovra di attracco tra una motrice ed un treno merci, nei pressi di ponte Lanciani, vicino alla stazione Tiburtina. Non è raro nelle FS che manovratori e addetti agli scambi rischino incidenti mortali. La condizione stessa del loro lavoro (sui binari con tempi brevissimi nel passaggio tra un treno e l'altro) è un rischio continuo — che solo la costante attenzione può parzialmente limitare, ma non certamente evitare.

Cesare Ceccaglia di 32 anni e Fernando Giuliani di 41, ieri sera erano a bordo di una motrice assieme a Massimo Mazzarocchi macchinista di manovra e stavano transitando vicino ad uno scambio. Il Mazzarocchi avrebbe dovuto aspettare il segnale di via libera, dopo il passaggio di un merci per trasferirsi sullo stesso binario e iniziare la manovra di attracco. Forse perché la pioggia limitava la visibilità (o più probabilmente perché i segnali sono insufficienti), non si è accorto del-

lo stop e ha proseguito a notevole velocità.

Quando si è accorto che stava per investire il merci e che era troppo tardi, si è gettato dal locomotore. Nello scontro tra i due treni i vagoni posteriori alla locomotrice l'hanno investita rovesciandosi. Uno dei due manovratori è stato scagliato all'esterno contro un muretto; l'altro che era appeso esternamente ad un predellino è rimasto schiacciato tra un vagone e la motrice. Altri due ferrovieri sono rimasti feriti, fortunatamente in modo leggero.

Questa mattina alla stazione Tiburtina diverse decine di ferrovieri stavano, discutendo in numerosi capannelli. Non è stato indetto uno sciopero, ma spontaneamente tutti si sono rifiutati di lavorare. La situazione era ancora molto tesa, e i commenti sulla responsabilità individuale del macchinista si intrecciavano a quelli sulle assurde condizioni di lavoro. «Questo Mazzarocchi, mi dice un compagno che conosco, è già stato ripreso altre due volte per incidenti analoghi, natural-

mente meno gravi. Anche per questo è soprannominato "Niki Lauda", ma come si fa a dargli tutta la colpa? Nel binario morto dove si svolgono quelle manovre il controllo deve essere fatto "a vista", basta una disattenzione, un segnale non visto perché magari troppo lontano, e succede la tragedia».

«Anche sul fatto che la velocità superasse i 6 chilometri orari regolamentari in stazione, va detto che è la direzione stessa delle FS che ti mette fretta: osservare quella velocità significherebbe intasare la stazione».

«La gente ieri sera e stamattina — mi dice un altro ferroviere — era molto esasperata, e cercava questo macchinista per picchiarlo, perché anche altre volte ha causato degli incidenti per la sua mania di correre. Ma io non mi sento in grado di dare tutta la colpa (che è in gran parte dell'amministrazione) ad una persona, per cercare un capro espiatorio».

Questa mattina c'è stata un'assemblea, in cui

ognuno ha detto cosa pensava, anche sfogandosi: e cioè che spesso si lavora ad un metro da un altro binario, dove transitano treni ad alta velocità e dove c'è un forte risucchio. Che si lavora stretti tra un vagone e l'altro, perché è l'unico modo per agganciarli, e basta il minimo spostamento per potersi far male.

«La verità — diceva un ferroviere un po' anziano — è che incidenti nell'ultimo mese ne sono avvenuti molti, ma fino a che qualcuno non ci rimette la pelle, il fatto non fa notizia».

Man mano che si discute si capisce, veramente, com'è avvenuta la tragedia: e cioè che il consiglio di impianto da molto tempo aveva chiesto — proprio sul posto dell'incidente — un deviatore che controllasse da terra la manovra e un segnale ben visibile, tenendo anche conto che c'è una curva che limita la visibilità. Ora verrà denunciata anche la amministrazione, che è la prima responsabile.

Mo
no. I
po u
cutiv
tro i
tore
te M
aver
a qu
Leg
ne (l
land
regol
hann
squa
Ques
uffici
pina,
respe
di si
parte
ca d
nei s
biti

Ma
spint
lino
no b
ni. (l
la ci
tutto
ad e
atten
situa
sa r
insos
ne è
l'on.
Mezz
cune
che
a chi
Intan
allen
ment
no f
da c
era s
vizio
dalla

● D
tà di
parli
che
nistra
per l
volto

Anti
COMIT
di 11
nel c
zione
sulle
monte
del ci
ANTIN
compa
trova
alla f
se) p
antinu
della
tecipar
TORIN
commi
cleare,
tazione
tieri;
farmaci
3) sec
tino e
ne teo
CUNEC
Salone
battito
alternat
cide?
lazione
native?
cunees
li. Piz
contro

Radi
RADIO
sbaglia
rienza
viamo
calma
coinvol
polemic
luzione

Montesi torna a giocare

Montesi torna ad Avellino. La società sportiva dopo una riunione dell'esecutivo ha disposto il rientro in squadra del giocatore « ribelle ». Il presidente Matarazzo afferma di aver agito in conformità a quanto richiesto dalla Lega e dalla Associazione Calciatori che, appellandosi all'articolo 35 del regolamento di disciplina, hanno disposto il rientro in squadra del giocatore. Questa è la dichiarazione ufficiale della società Irpina, che declinando ogni responsabilità nell'ipotesi di spiacevoli reazioni da parte di alcuni tifosi, cerca di ridurre la vicenda nei sempre più stretti ambiti sportivi.

Ma quello che deve aver spinto i dirigenti dell'Avellino a questa decisione sono ben altre considerazioni. Con Montesi è stata la città di Avellino, con tutto il suo malgoverno, ad essere al centro dell'attenzione pubblica, e la situazione già compromessa rischiava di divenire insostenibile. Di questo se ne è reso conto persino l'on. De Mita, ministro del Mezzogiorno, che con alcune dichiarazioni pubbliche ha esortato la società a chiudere subito il caso. Intanto ieri Maurizio si è allenato, e i tifosi, solitamente presenti, non si sono fatti vedere. A fare da cornice ai giocatori c'era solo il particolare servizio d'ordine predisposto dalla questura.

● De Mita, con volgarità dichiara « è meglio che parli con i piedi piuttosto che con la testa ». Il ministro da il suo benestare per paura di essere coinvolto?

Gli attori in lotta per affermare il loro diritto di esistere

« Attore che non lavora, ovvero il peccato di essere disoccupato », questo il senso di un'assemblea nazionale che si è svolta l'8 gennaio a Roma al teatro Flaiano, nella quale si è messo in evidenza il fatto che la maggioranza degli attori sono quasi sempre dei precari, perciò sfruttati, disoccupati, con un lavoro saltuario di pochi giorni o solo pochi mesi all'anno (a questo proposito è stato proposto una lista di attori disoccupati). E così gli attori italiani sono scesi in lotta. Una lotta che investe soprattutto una discussione generale del loro ruolo, proprio in un momento in cui il settore dello spettacolo è in crisi, per cui la figura dell'attore tende a scomparire.

Insomma una lotta che vuole affermare anzitutto il loro diritto ad esistere. L'attore sta male, oggi in maniera particolarmente acuta, ma il discorso è vecchio, storico.

Il mestiere dell'attore non ha uguali. Mimo, giullare, coscienza tragica o satirica di ogni società, l'attore ha sempre vissuto intensamente nel sociale, ma il potere ha invece sempre tentato di strumentalizzarlo o di criminalizzarlo o di emarginarlo.

Si conoscono le crudeltà ed il razzismo perpetrato contro questa libera voce in alcuni periodi della storia. Ancora oggi il potere freme di fronte a questo strano essere. Ecco allora che lo si ingabbia, lo si smembra, sotto le spinte della specializzazione o del successo (che equivale a ricatto), ecco che si tenta di dividerlo dagli altri suoi colleghi.

Precari, disoccupati si è detto (sessanta giornate lavorative al minimo sindacale significano un guadagno annuale molto al di

sotto della sopravvivenza). Ma la maggiore parte degli attori ha paura di dire che non lavora, come pure evita di fare sapere che è malata. Infatti l'attore deve sempre dare di sé l'immagine di un perfetto robot, bello e ben fatto: se uomo, deve ispirare sicurezza, simpatia, forza; se donna, deve, fino all'alienazione di se stessa, codificare ed esaltare una ruotizzazione estrema: oggetto sessuale o grande madre comprensiva. Precisiamo: non si sta parlando dei ruoli che gli attori interpretano, ma dei comportamenti che sono costretti ad avere in privato verso i loro datori di lavoro e nell'ambiente che li circonda. Insomma è arrivato il tempo di discutere e di fare chiarezza dei vari modi e canali presenti e passati con

cui l'attore si propone e trova lavoro. Non solo, ma anche di capire che le strutture della società preposte alle produzioni ed alle iniziative culturali e di comunicazioni sono carenti, che si privilegia il capitale con la sua sottocultura, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro ogni discorso di miglioramento della qualità della vita. La rabbia dell'attore in questo momento nasce dal desiderio di vivere essenzialmente del loro lavoro senza umiliare gli anni di preparazione e cioè il costante sforzo di creare una figura di attore che determina elabora e comunica cultura. Per finire. All'assemblea al Flaiano gli attori hanno deciso 3 giorni di sciopero, che sono soprattutto per loro un'occasione di vedersi e parlare assieme.

Napoli: abbattuto un traliccio dell'alta tensione

La notte scorsa è stato compiuto un attentato sulla linea elettrica Torre Annunziata - Pomigliano, che alimenta anche l'Alfa Sud. Sembra che sia stata posta una carica d'esplosivo alla base di un traliccio che, abbattendosi, ha fatto cadere i fili ad altezza di

uomo. Sempre nella zona, durante un sopralluogo i carabinieri hanno trovato altre cariche, ai piedi di altri tralicci, insospetiti. L'esplosione è avvenuta alle cinque di mattina quando l'Alfa è inattiva e anche alla ripresa del lavoro non c'è stata nessuna interruzione.

Domani alcuni abbonati del nostro giornale avranno una sgradita sorpresa: con dispiacere abbiamo dovuto sospendere l'invio quindi non riceveranno più L.C. a casa perché morosi da mesi. Ripetiamo che la condizione necessaria per ricevere il giornale in abbonamento è quella di pagare; di conseguenza avvieremo la spedizione solo dietro ricevuta di versamento, questo essenzialmente per non complicarci il lavoro.

Stiamo lavorando per migliorare il servizio tra casini inimmaginabili, quindi abbiate pazienza per eventuali disservizi, che a volte sono unicamente addebitabili alle P.T.

Ai compagni detenuti ricordiamo di informarci tempestivamente sui loro trasferimenti.

I compagni dell'Ufficio Abbonamenti

Partorisce da sola in corsia: il bambino muore

Il parto avveniva al settimo mese, quando il pericolo è maggiore per la madre ed il bambino

Pescara, 10 — Giuliana Sfamurri incinta di sette mesi, moglie di un compagno del PCI che lavora al pronto soccorso dell'ospedale Civile di Pescara, lei stessa puericultrice all'interno dello stesso ospedale; Giuliana alla sua terza gravidanza, entra in ospedale alle ore 5 del mattino, con forti doglie, quattro giorni fa.

Alle 9 ancora nessuno si è fatto vedere per assisterla o visitarla, malgrado i suoi insistenti richiami, verso le nove e 15, il dott. Principe uno dei tre medici abortisti dell'ospedale, 7 sono obiettori e secondo il quale « le donne sono solo

un utero da svuotare » la fa trasportare in sala operatoria, ma mezz'ora dopo la fa riportare in corsia senza nemmeno visitarla, dicendole di aspettare l'arrivo di un altro medico: il Dott. Scalia.

Pochi minuti dopo, Giuliana partorisce da sola e grazie soltanto alle sue nozioni di puericultrice, può tagliare il cordone ombelicale. E' solo a questo punto che qualcuno arriva a soccorrerla, ma il bambino, nato pesando appena un chilo, tre giorni dopo muore.

Giovedì alle ore 16 si terrà all'ospedale Civile di Pescara un'assemblea del Comitato per la salute della donna su questo fatto.

Il Papa alle donne: « La Madonna come esempio per ogni madre »

Roma, 10 — Intanto in Vaticano, con una coerenza agghiacciante nella sua ottusità Papa Wojtyla ha dichiarato nell'udienza del 10 gennaio: che: « la maternità è la fondamentale vocazione della donna, lo era ieri, lo è oggi, lo sarà domani: è la sua vocazione eterna ».

Ha anche aggiunto, se ciò non bastasse e con evidente senso d'ironia, « dobbiamo stare accanto ad ogni madre in attesa, e la dobbiamo circondare di una particolare cura ed assistenza ».

Grave per aborto clandestino

Messina — Un'altra donna è grave per un aborto clandestino. La donna, 27 anni, madre di tre figli, per interrompere la gravidanza si è recata dal noto « professionista » della città, il prof. Azzolina ostetrico, il quale nel procurarle l'aborto le ha perforato l'utero. La donna, che si è subito sentita

male, è ora ricoverata al Policlinico della città, dove i medici le hanno dovuto asportare l'utero. Il marito della donna aveva denunciato l'accaduto al commissariato di polizia raccontando i fatti. Le donne dell'UDI e i partiti politici hanno emesso comunicati che condannano l'episodio.

AVVISI

Antinucleare

COMITATO Antinucleare. Giovedì 11 ore 17 conferenza stampa nel comitato per la consultazione di un controllo popolare sulle scelte energetiche in Piemonte. In via Assietta 13 sede del coordinamento di quartieri ANTINUCLEARE. Un gruppo di compagni di Cavouriano si ritrova giovedì alle ore 21.00 alla fermata del 17 (viale Duse) per discutere della lotta antinucleare. Tutti i compagni della zona sono invitati a partecipare. TORINO. Sabato 13 ore 9.30 commissione ecologica antinucleare. Ogd: 1) inizio mobilitazione antinucleare nei quartieri; 2) gruppi di lavoro su farmaci e radiazioni ionizzanti; 3) secondo numero del bollettino e ripresa della discussione teorica. CUNEO. Venerdì 12-1 ore 21. Salone Amm. Provinciale di battito Centrali Nucleari o fonti alternative di Energia. Chi decide? Donat Catin o la popolazione? Quali sono le alternative? Miniere di uranio nel cuneese? Intervengono Matioili, Pizzutto, Elena Negri. L'incontro è organizzato dall'Ortica

Radio

RADIO Papaveri Faenza. Se sbagliando s'impara, se l'esperienza insegna perché non proviamo a riaprire la radio? Con calma senza fretta: senza farci coinvolgere in inutili e sterili polemiche da chi: « La rivoluzione la si fa solo con i nuo-

vi soggetti sociali; i compagni delle BR; chi sbaglia di più: l'equo canone; la casa la paga babbo. Anche se non si può fare di ogni erba un fascio. Menate da borghesini. Peggio per loro. F.to il gruppo di ex papaverini. Apriamo la discussione compagni non è un ordine è una richiesta, via Della Valle 4/B

Avvisi ai compagni

TORINO. Venerdì 12 ore 21 al Magistrale R.M. coordinamento lavoratori della scuola sull'informazione e per mettere in grado i compagni di organizzare il dibattito nelle varie scuole

COMPAGNI/E interessati a viaggio in bicicletta in Europa (itinerario da concordare) durante i mesi estivi. Telefonare ore pasti serali 049/793867. IN RELAZIONE alla decisione della FLM di aprire la vertenza con il gruppo Olivetti dopo la rottura delle trattative i compagni del C.P.O. di Roma invitano tutti i collettivi, i singoli compagni a mettersi in contatto tramite avvisi sul giornale o telefonando al 06-570600 Cronaca Romana LC chiedendo di Pietro. L'obiettivo è di arrivare al più presto ad una riunione nazionale per discutere i contenuti della piattaforma che la FLM presenterà alla fine di gennaio

FIRENZE. Chiunque sia interessato alla riscossione della seconda rata della borsa di studio (recupero presalario) è invitato venerdì 12 gennaio al-

le ore 11 alla libreria Clust in via San Gallo (vicino alla mensa) per avere un incontro chiarificatore col presidente del Consiglio di amministrazione dell'O.U. Un gruppo di studenti BUSTO ARSIZIO (VA). Giovedì 11 in sala Gaspellini assemblea pubblica per i compagni arrestati, e sabato presidio in piazza S. Giovanni alle ore 16.00 FIRENZE. Giovedì 11-1 si tiene una riunione alla Casa dello Studente, ore 16 sul tema Iran. I compagni devono intervenire

TORINO. Sabato 13 ore 9.30 al Comitato di quartiere di Borgo S. Paolo (via Luserna angolo via Perosa) si riuniscono i compagni dell'assemblea operaia del 16 dicembre per continuare il confronto. Invitiamo i compagni dei collettivi e dei coordinamenti operai

COMUNICATO N. 3. Proletari di tutto il mondo divertitevi, finché potete. Carnevale fiorentino. Programma? Bande mascherate vestiranno le indecenti statue del centro fiorentino? Manipoli celati in volto e nell'aspetto trasformeranno la zona Blu in zona Rosa. Ogni mercoledì e venerdì ore 21.30. CIRC. ENEL Via del Sole u.p. Sabato 10.30 centro studi danza piazza Signoria. 7 numerosi mimi, acrobati ecc. preparano l'impossibile

Avvisi personali

DA TEMPO mi mancano notizie del caro amico Gioacchino Dorando di anni 23, detenuto prima a Lecce e poi a Spoleto. Chiunque lo conosca o

l'ha conosciuto si metta in contatto con: Lella Verricchio, casella postale n. 59, 82100 Benevento. PER Marcella di Iesi. E' un anno che ci siamo conosciuti a Roma e non ho più notizie di te. Fatti viva su Lotta Continua. Jo.

Musica

IL CANTAUTORE Fortunato Grudoni mette a disposizione dei compagni siciliani e calabresi il proprio spettacolo musicale composto da canzoni e diapositive. Il cantautore è provvisto di amplificatore propria. Telefonare al 090/909345

Carceri

DIRETTORI del carcere di Lecce e di Spoleto vi ho chiesto notizie dei detenuti (o ex) Gioacchino Dorando, ma ancora non ho saputo nulla. Vi dispiace farmi sapere qualcosa? Lella Verricchio, Casella postale n. 59, 82100 Benevento

Opposizione operaia

MILANO. Venerdì 12 gennaio ore 18 presso il centro Sociale della Luciniana via Sammartini 33 bis riunione del settore chimico dell'opposizione operaia cittadina. Ogd: polemica politica dell'opposizione operaia durante le assemblee del rinnovo contrattuale; preparazione dell'assemblea dell'opposizione nazionale per il 20 gennaio

MILANO opposizione operaia. Giovedì ore 21 al Centro Sociale Lumigiana in via Sammartini riunione cittadina di coordinamenti, comitati e nuclei dell'opposizione operaia

Riunioni e attivi

BASSO SARCA (Trentino) chi è interessato alle iniziative di Nuova Sinistra nel Basso Sarca venga il venerdì alle 21.30 al bar del Casinò di Arco. SARDEGNA. Alcuni compagni sardi propongono per domenica 14 alle ore 9.00 ad Oristano in via Solferino 3 un incontro con tutti i compagni che vogliono riprendere a discutere. Non c'è nessun ogd. Si sono avuti altri incontri a cui hanno partecipato compagni di Cagliari, Alghero e Oristano. I compagni di Oristano garantiscono da mangiare a tutti quelli che vengono da lontano. Per le adesioni telefonare entro sabato dalle 14 alle 15 allo 0783 78469 chiedere di Sandro. ROMA. La riunione sulla rivista dell'area di Lotta Continua, decisa il 26 e 29, si terrà a Roma e non più a Firenze. In via Cesare De Lollis (Casa dello Studente, autobus 66 dalla stazione Termini), il 14 gennaio ore 10. Questo appuntamento non è una nuova assemblea nazionale ma una riunione di lavoro per buttare giù una proposta da sottoporre e verificare in tempi brevi. Pensiamo di fare una riunione o assemblea sulla rivista e su altri problemi entro la prima metà di febbraio. Per posti letto telefonare a Giancarlo (06) 803912

Pubblicazioni

SINISTRA e questione cattolica la « questione cattolica » rappresenta tuttora uno dei nodi centrali della società e della stessa prospettiva rivoluzionaria in Italia, con un rapporto molto stretto con tutta un'altra serie di problemi che riguardano le caratteristiche « strutturali », ma anche quelle politico-instituzionali e ideologico-culturali, del nostro sistema sociale, della peculiarità del « caso italiano »

CARE compagne, siamo un gruppo di donne omosessuali di Torino che da questo mese farà uscire un supplemento di quattro pagine completamente autogestito all'interno di Lambda (giornale del movimento gay della sinistra rivoluzionaria). Noi vorremmo che le donne omosessuali e non, interessate a dibattere i temi della sessualità femminile (e ovviamente tutto ciò che vi è connesso) intervenissero con critiche, articoli, materiale in genere. Quindi per chi volesse mettersi in contatto con noi i nostri recapiti sono: casella postale 195 Torino centro oppure Radio Città Futura di Torino (dove trasmettiamo tutti i sabati dalle 18 alle 18.45) via Cernaia 30 oppure per il telefono il 788537 (011)

sinistra e questione cattolica in Italia e nel trentino

a cura di
alessandro boato
marco boato

DUE COMPAGNI ARRESTATI, TRE RICERCATI, DECINE DI FERMI, DENUNCE, PERQUISIZIONI. In questo modo la polizia con la copertura del P.C.I. tenta di criminalizzare il movimento di

Torino. Mentre a Roma gli squadristi fascisti continuano le loro azioni criminali, la magistratura, riapre i loro covi e fa arrestare i compagni di Walter in base ad accuse ridicole. L'ufficio politico della Questura di Torino ha dichiarato che le accuse sono: adunata sediziosa, detenzione di arma esplosiva.

QUESTA MONTATURA DEVE CADERE! Non esiste nessuna prova di questi compagni. Non sono prove. Le prove estranee ai fatti. La polizia ha fatto solo quella di copiare, ricopiare, con le sue macchine del movimento come antifascisti.

12 gennaio
contro liti

CIRCOLO CANGACEIRO

"Materiale esplodente"

Con o senza il «concorso in...» è una arma eccezionale in mano al magistrato. L'arresto è obbligatorio ma non sempre viene effettuato; è comunque un ricatto per l'indiziato che al processo rischia una pena consistente senza il beneficio della condizionale. Se «uno» è indiziato per partecipazione ad un corteo, deve sparire, interrompendo la sua attività politica e costituisce un monito per i suoi compagni. L'applicazione è selettiva; se ne indiziano oltre 20, si fanno sei perquisizioni, se ne fermano 3, 2 sono arrestati. Tutti sulle medesime imputazioni! Si inventa qualcosa ed il gioco è fatto. Poco importa se i nomi saltano fuori dagli schedari della questura (coincidenza); se fra i sei «certi» uno lavora e l'altro è militare. Stringi, stringi qualche sfortunato ci sarà. Inoltre il clima è adatto la stampa lavora bene e la gente verrà convinta.

Strano stato di diritto questo dove non più l'accusa dimostra la colpevolezza ma un imputato estratto tra un elenco di «oppositori» deve dimostrare la propria estraneità.

Compagni, è iniziato l'anno, procuratevi una agenda, bella e grande, con le ore segnate ed almeno cercate di ostacolare la loro interessata giustizia. Auguri a voi sprovveduti giovani di ieri. Fortuna a voi provveduti di domani. Per tutti ci vediamo venerdì mattina in tribunale.

Ciao Jankee, ciao Steve, ciao Peter. A presto!!!

Silvio



11 ottobre 1977

All'alba scattano sei perquisizioni in casa di altrettanti compagni, in relazione al corteo del 1° ottobre. Tre compagni trovati in casa vengono condotti in questura, uno di essi Silvio Viale, può dimostrare di essere al lavoro, mentre si svolgeva il corteo di 10 giorni prima e viene rilasciato; gli altri due, Stefano Della Casa e Giovanni Saulini vengono trattenuti. Degli altri tre compagni, uno, Francesco Gianatempo non è in casa perché militare da mesi, gli altri due Filippo Osella e Peter Freeman per fortunate circostanze.

12 ottobre 1977

Prima assemblea all'università. Conferenza stampa del capo della politica Fiorello che sfodera una lista di diciotto nomi e fa generiche allusioni all'Angelo Azzurro, subito ripreso dai giornali che nei titoli cercano il colpo grosso, anche nei corsivi si limitavano ad insinuazioni. Due giovani fermati dalla polizia per il rogo in cui morì Crescenzo. (La Stampa 12 ottobre). Identificati i cinque dell'Angelo Azzurro (Stampa Sera 12 ottobre).

13 ottobre 1977

L'assemblea decide una manifestazione per il giorno dopo. Ordine di cattura per Steve, Yankee e Peter (latitante), solo per il MSI e la CISNAL. Continua la campagna di stampa per la costruzione del mostro: due arresti a Torino per gli incidenti che portarono alla morte di Crescenzo (L'Unità 13 ottobre).

14 ottobre 1977

La conferenza stampa dei compagni, insieme ai genitori, denuncia la rappresaglia nella volontà di colpire a casaccio; comunicato del COGIDAS. Già 8 compagni fra quelli che la questura pretende di riconoscere nelle foto, possono dimostrare di non avere partecipato a quella manifestazione.

15 ottobre 1977

Corteo sotto le carceri. «La manifestazione sarà pacifica e di massa, nessuno avrà pretesti per attaccarla, la forza e la coscienza dei compagni garantiscono questo obiettivo». (Volantino di Lotta Continua).

20 ottobre 1977

Si costituisce il «Collettivo di movimento per la scarcerazione dei compagni contro la repressione». Nel frattempo esce un appello per la liberazione dei compagni firmato da: Guido Quazza, Cesare del Piano, Nuto Revelli, Renato Lattes, Giuseppe Reburdo, Giovanni Avente, Silvano Silvani, Guido Aristarco, Cesare Cases ed altri. Mentre migliaia di antifascisti hanno firmato un altro appello che circola nelle scuole. Solo ora giungono le comunicazioni giudiziarie; saranno 21 a piede libero.

24 ottobre 1977

Un'appello per la scarcerazione è firmato dal direttore «Movie Club», dell'Azienda Feltrinelli, e decina di associazioni culturali. Viene distribuito un volantino che contiene una lettera di Steve kee dal carcere.

28 ottobre 1977

Sciopero regionale. Conferenza stampa dei compagni, che interviene per la scarcerazione dei compagni.

29 ottobre 1977

Provocazione coordinata: sti-polizia contro un banco raccolto firme in via Roma, 8 compagni e 8 passanti e poi rilasciati.

5 novembre 1977

I compagni si ripresentano al centro con un banchetto Roma davanti alla questura che chiude, e quando la polizia in centinaia di uomini il centro in fila. «Siamo il paese più pazzo del mondo».

7 novembre 1977

La polizia chiude la manifestazione dal circolo CANGACEIRO. 10 11 12 novembre 1977. Stato d'assedio, imposed Rita dove i compagni non il divieto di manifestazioni e brevi cortei. La polizia carica i cortei. S. Rita.

15 novembre 1977

Sciopero generale. Libera gli antifascisti, riaperta sedi di sinistra; con cortei.

Venerdì ore 9 in piazza Solferino manifestazione studenti e alle ore 20 fiaccolata di protesta con piazza Arbarello

Imputata è tutta l'opposizione di classe torinese

L'assoluzione dei 12 compagni imputati di detenzione d'armi nella baita di Coazze, ha dimostrato che la mobilitazione e la controinformazione possono far cadere queste montature: è una lezione da non dimenticare!

questa montatura contro il movimento. Quando le aggressioni del suo servizio d'ordine all'Università di Palazzo Nuovo, in piazza San Carlo durante il comizio di Bentivoglio, la raccolta di firme fatta dalla FGCI non sono state sufficienti a far tacere, isolare, criminalizzare il movimento, non ha esitato a calunniare i compagni, non ha esitato a invocare l'intervento repressivo di questo stato. Non è certo una novità per nessuno.

Non basta. C'è qualcosa in più che ci fa credere che la mobilitazione per questo processo sia fondamentale. Nei giorni successivi all'arresto di Steve e Yankee i compagni gridavano in piazza: «C'eravamo tutti», «Siamo tutti antifascisti, siamo tutti colpevoli». Il 1. ottobre 1977 Steve, Yankee e Peter non erano in piazza clandestini né si sentivano delegati da alcuno, erano assieme ad altre migliaia di compagni e come loro lottavano alla luce del sole. Di Vonzo, Pempinelli, i partiti di governo questo lo sanno molto bene ed è questo che temono. L'opposizione e la rabbia che il 1. ottobre erano scesi in piazza in tutta Italia non si esprimevano in poche azioni di avanguardia, ma in cortei e scontri gestiti da migliaia e migliaia di compagni: è questa l'opposizione che lo stato teme, è questa l'opposizione che bisogna sostenere, è questa l'opposizione che il 12 gennaio il tribunale di Torino vuole giudicare.

Qualunque sia lo sviluppo, la nostra sentenza è già emessa ed è di condanna per questo stato, per i partiti di regime, per la loro giustizia. Il 12 gennaio lo ribatteremo nelle strade di Torino.

E' passato più di un anno da quando a Torino migliaia di antifascisti erano scesi in piazza per manifestare contro l'assassinio di Walter Rossi a Roma; in questo tempo Yankee Peter e Steve sono stati costretti prima alla galera, più tardi alla latitanza.

Quando il 24 gennaio scorso il giudice istruttore Palaja sentenziò il non doversi procedere per mancanza di indizi contro i compagni ancora accusati, in molti abbiamo creduto che si fosse conclusa una delle tante montature che, con grande senso comico, sono così usi ad offrirci la DIGOS ed i CC di Torino. Ci eravamo sbagliati. Erano passati solo 13 giorni che il Procuratore Generale Cordero Di Vonzo, appellandosi contro la sentenza di proscioglimento, ricordava che quello contro Steve, Yankee e Peter non era un processo qualunque ma qualcosa di più. Non servono prove ed indizi: è bastato indicare come elemento nuovo di colpevolezza nei confronti di Steve, il taglio di capelli da lui fatto dopo quasi un mese di reclusione «non certo per ragioni di pulizia (come si potrebbe dubitare dell'igiene all'interno delle carceri) ma sicuramente con lo scopo di alterare la sua fisionomia». La somiglianza del sopracciglio sinistro e ciuffo per Yankee e così via.

In realtà l'unica cosa che Cor-

dero Di Vonzo ha reso esplicita è che questo processo si deve fare e gli «imputati» sarebbe meglio condannarli. Steve e Yankee, appena incarcerati, in una lettera indirizzata al movimento di Torino scrivevano: «...Noi crediamo che tutto questo non avvenga a caso dopo la positiva conclusione delle giornate di Bologna in cui il Movimento ha dimostrato capacità creative e dimensioni politiche che nessuno (né la provocazione di Cosiga, né le menzogne ed il terrorismo di Berlinguer, né su un altro piano il tentativo di alcuni di autolegittimarsi «avanguardia armata») è riuscito a sconfiggere...».

Il 12 gennaio il tribunale di Torino non vedrà alla sbarra solo Steve, Yankee e Peter; gli accusati sono ben di più: siamo tutti noi. Accusati sono tutti gli antifascisti stanchi di commemorare la morte dei loro compagni e non fiduciosi nella giustizia di questo stato, anzi certi della sua complicità nel mantenere impuniti gli assassini di Walter; tutti coloro che pensano si possa lottare per opporsi a questo stato e a questa giustizia.

Il reato che ci viene imputato è di essere antifascisti. E gli accusatori? Non avremmo di fronte solo il giudice Pempinelli; il potere ci sarà tutto. In prima fila naturalmente il PCI, non complice ma protagonista di



Il processo antifascismo

d'ordine i compagni dovrebbero intervenire al comizio; all' momento la parola viene data. Botte e rissa da parte PCI mentre in vari punti piazza si svolgono controzi: il palco sindacale viene stato a tempo di record.

novembre 1977

te in Santa Rita; una ma- di migliaia di studenti.

novembre 1977

ne ucciso Carlo Casalegno. tezza e smarrimento fra i gni paralizzati nel prende- gni iniziativa.

dicembre 1977

te per l'anniversario della ge di piazza Fontana inter- on al comizio un compagno circoli e il padre di Yankee.

gennaio 1978

ntenza di non doversi proce- del giudice istruttore Pa- Tutti vengono prosciolti in

istruttoria e Steve e Yankee ven- gono scarcerati.

6 febbraio 1978

Appello per la procura gene- rale del dott. Cordero Di Vonzo nei confronti di 7 compagni: Saulini Della Casa, Freeman Osella, Giannatempo Jenule, Via-

22 febbraio 1978

Vengono depositati i motivi so- lo per Yankee, Steve e Peter. Cade l'appello nei confronti de- gli altri quattro mentre per que- sti dovrebbe scattare automati- camente il mandato di cattura. Cade l'imputazione della Cislma rimangono quelle relative al MSI compreso il porto di mate- riale esplodente. I tre compagni cercano di svolgere lo stesso una vita normale per diverso tempo Yankee lavora, Steve si laurea, Peter si diploma ma poco dopo sono costretti a nascondersi per non essere di nuovo incarcerati. Quattro mesi di carcere per es- sere prosciolti in fase istrutto- ria parlano da soli.

Chi è Pempinelli?

Il nome del giudice che dovrà giudicare Steve, Yankee e Peter, non è certo nuovo: già nel 1972 se ne era parlato a proposito del processo contro 56 compagni imputati di aver partecipato il 29 maggio 1971 a scontri con la polizia che coin- volsero per più di 5 ore tutto il quartiere di Porta Palazzo. I predici di questi compagni furono condannati a più di due anni di galera.

Le sue più preziose «perle» in quella occasione non han- no bisogno di commento:

Pempinelli: «Ci sono 56 persone accusate di far parte di questo movimento rivoluzionario...».

Avvocato: «non è reato».

Pemp.: «finora non è reato».

Avv.: «come questo democratico tribunale avrà potuto ri- brevi coevare».

Pemp.: «questo non è un tribunale democratico, è un tribunale senza aggettivi».

Imputato: «Mi lasci parlare».

Pemp.: «No! Noi facciamo un procedimento per lancio di pietre e bastonate, questo non è un processo politico per- ché purtroppo non siamo in un regime di dittatura... o per fortuna...».

«Consiglio agli imputati, per il loro bene, di non contrad- dire i testi carabinieri, perché i cc sono dei galantuomini».



□ TE ABSOLVO

Un giorno, Papa Wojatyła («Volete Attila? E noi vi diamo Attila») diceva: «Liberaci dal male, cioè liberaci dalla guerra». E diceva a uomini e donne: «Fedeltà assoluta, fino alla morte» e che c'erano «programmi», che incoraggiavano la distruzione della fedeltà e della famiglia. Non è passato molto, 40 anni appena, che c'era una famiglia che, in nome di Dio, chiedeva fedeltà assoluta, fino alla morte.

E la morte è venuta puntuale, per 75 milioni di persone, di molte famiglie, di molti paesi, inglesi («Keep Britain tidy»), «Mantieni l'Inghilterra pulita»), americani («Cacciamo i mercanti dal tempio e costruiamo un nuovo corso»), francesi («Abbiamo fatto una Rivoluzione, per costruire il tempio della virtù, ed ora, fra nazisti, ebrei e comunisti...»), giapponesi («Banzai per lo Scio-gnun»), beati di morire per l'imperatore, figlio di Dio, russi, morti per l'Unione Sovietica, grembo e madre della Rivoluzione («Il socialismo in un solo paese»), «L'accerchiamento capitalistico», e, poi, la guerra per il «nuovo ordine»), italiani, morti per Dio, Patria e Famiglia e basta (allora, erano un po' tutti in cerca di pace, pangermanesimo, pansovietismo, gli italiani manco di quello, gli bastava essere guidati alla vittoria e alla resa assoluta del nemico dall'«uomo della Provvidenza»), e così via. Di solito, quando si pensa a quella guerra, la prima cosa che si pensa sono 5 milioni di

ebbrei morti. Io li metto per ultimi, perché, sulle ragioni dello sterminio degli ebrei, ne ho sentite diverse, di voci. Ebrei capitalisti, banchieri e mercanti, ebrei massoni e comunisti, ebrei senza Cristo, che manco riuniscono la famiglia sotto l'albero il giorno di Natale, ebrei-vampiri di sangue ariano, e via dicendo. E tutte mi puzzano di fumo.

Forse, 'sta gente, gli ebrei erano solo un popolo senza madre, degli orfanelli sparsi ai 4 capi della terra, senza una madre, senza una nazione. Allora, hanno pensato bene di concentrarli. «Andando, predicate la buona Novella». E dove dovevano andare, 'sta gente, che non aveva nessuna Buona Novella da predicare? E così, prima li hanno bloccati, poi gli hanno spezzato le gambe, poi li hanno uccisi. Insomma, tutti avevano un buon motivo per morire. Questi 5, nò.

Meglio metterli per ultimi, perché, se non avevano un buon motivo per morire, evidentemente non dovevano avere neppure un buon motivo per vivere. Quindi, la morte è venuta puntuale e programmata, perché tutti sapevano che doveva venire la morte, la guerra e tutti avevano fatto i loro piani (l'Italia non troppo, va bè, ma l'Italia non cercava manco il pane, come ho già detto). I programmi di distruzione dei difensori della maternità e della razza, però, sono andati di traverso.

Sia stato il progresso tecnico e scientifico dell'America, sia stata la tenacia degli inglesi a non far sbarcare sul patrio suolo i tedeschi, che, quando bevevano birra, erano pure capaci di gettare le cartacce per terra, sia stato l'eccesso di fede di tedeschi, italiani e giapponesi, convinti che Dio era con loro, sia stata la Provvidenza, questo non lo so. Forse, è dipeso da tutte queste ed altre cose insieme. Siamo nel campo del relativo. I programmi

di Wojatyła, invece, sono assoluti, da perseguire fino alla fine, fino alla morte. «No, assolutamente». Avete mai sentito un'espressione che dica: «Sì, assolutamente»?

L'assoluto è la negazione, il rifiuto, la morte. Quindi, la morte fino alla morte. E la vita, così detta o meno, dove starebbe? «Ti assolvo ("Te absolvo") dai tuoi peccati». Certo, nessun prete direbbe, come disse Gesù: «Vai e non peccare più» (peccerebbe di immodestia). Per lui, sei solo assolto, absolutus. Per lui, è come se tu fossi morto, anzi, non fossi nato per altro che per farti assolvere da lui. «Vivi e lascia vivere» (i preti, per cui la vita è morte). E se cominciamo a dire: «Vivi e lasciati vivere?».

Ciao

Gianini

□ "W IL MALE"

Cari compagni del giornale, siete pregati di pubblicare quanto segue:

Noi siamo tre compagni maschi, un po' ignoranti, che però vogliamo dire la nostra a proposito della polemica che i froci hanno scatenato sul Male. Noi non abbiamo la cultura dei froci che vi scrivono, ma convinti che il giornale sia pur nostro, crediamo che non sarà censurata, almeno così speriamo.

Noi confessiamo di essere ammiratori del Male. A noi ci piace e ci fa ridere moltissimo (nel reparto lo facciamo circolare) non capiamo come possa essere contestato se poi vende 100.000 copie circa.

I froci, naturalmente, si scandalizzano. Ma credetemi, sono solo degli isterici e dei qualunquisti. A loro non gliene frega niente della lotta di classe. Sono corporativisti. Non l'avete capito? — se poi «a loro» le donne non piacciono — non è colpa nostra. E' una scelta «loro». Sono «gay».

Scusate, ma non si capisce come pretendendo di lottare contro di noi (che

le donne ci piacciono, e come!) si incassano se il Male, virilmente, li risponde. Ma, non solo, essi — i froci — con nuovo moralismo pretendono di incitare alla caccia alle streghe.

Per carità, compagni! riflettiamo, subito, su questi «nuovi temi». Ma non ve ne accorgete del rischio di abbandonare la lotta contro i padroni, in mezzo al caos che stanno creando i politicanti di turno?

Pensate che si è arrivato al punto tale in cui non è più possibile dire «sono maschio» senza che qualche imbecille sghignazzi. Prima le care compagne «femministe»; poi i froci. Siamo proprio sulla croce. (Dimenticavo, tutti e due «vengono» volentieri a letto con noi).

Noi dichiariamo tutto il nostro appoggio militante all'unico settimanale intelligente che abbia mai avuto la sinistra.

Basta coi mostri sacri, i froci sono cittadini come tutti e come tutti vanno trattati!

Saluti comunisti

Gianfranco,
Antonio e Luigi

□ POESIA
E CONTESTAZIONE

Worb, 20-12-1978

Cari compagni, siccome all'Università di Berna tratteremo il semestre prossimo le opere di Pier Paolo Pasolini sotto il tema «Poesia e Contestazione», mi vorrei preparare di modo a poter fornire delle indicazioni e delle analisi viste sotto un altro punto di vista da quello del professore.

Perciò avrei bisogno degli articoli apparsi in Lotta Continua a questo proposito, soprattutto quelli di tre anni fa, dopo la morte di Pasolini. Mi sembra importante, potermi basare sulle vostre informazioni, visto che oggi il PCI si mette a falsificare la personalità di Pasolini per farne uno dei loro.

Vi prego di guardare se trovate alcuni articoli che mi possano servire e di mandarmeli il più presto possibile.

Vi ringrazio di tutto cuore del vostro aiuto e vi saluto amorevolmente.

Monica

Il mio indirizzo:
Monica Courbat
Enggisteinstrasse 2
CH - 3076 Worb (BE)
SVIZZERA

□ NUOVA
SINISTRA

Prima di tutto un annuncio: sta muovendo i primi passi nella zona del Basso Sarca, Nuova Sinistra. Poi un piccolo contributo al dibattito che si sta svolgendo sul giornale. Cos'è per noi di Riva, Arco, della valle di Ledro, Nuova Sinistra?

Parlare di partito, di quadri, di sede per ora ci sembra superfluo. L'obiettivo iniziale è quello di crescere e per questo due sono le cose fondamentali da farsi. Trovare dei momenti di lotta fortemente aggreganti e possibilmente vincenti ed avere massima dispo-

nibilità verso le persone che ci avvicinano. Il Trentino Alto Adige è una regione tradizionalmente cattolica e molti, non nascondiamocelo, sono stati i voti cattolici alla nostra lista. Inoltre ci sono altre persone, come il sottoscritto, provenienti da esperienze diverse, le più disparate, che però hanno una gran voglia di fare. Quindi non «patenti» di sinistrismo, ma entusiasmo, disponibilità devono essere i requisiti fondamentali.

Non vi sono molte realtà alternative nella nostra Regione ma c'è un gran bisogno che esse vengano create. V'è gente di ogni classe sociale interessata alle iniziative di N.S. e questo è un dato importante, secondo noi. Quindi non solo lo studente del Movimento, il lavoratore più o meno deluso dal sindacato e dai partiti tradizionali, ma anche il vecchio che non aveva mai fatto politica nella sua vita. La casalinga, per ora, solo incuriosita grazie alle trasmissioni di Radio Radicale.

La provincia ha «fame» di politica, troppo a lungo è stata trascurata; qualche oratore di grido prima delle elezioni poi lo squalore delle sedi deserte e dei comunicati stampa sui giornali locali. Quindi lo spazio per crescere c'è, ma guai a riproporre situazioni logore e perden-

ti in partenza. Il rinnovamento deve avvenire prima in noi e dobbiamo saperlo trasmettere con calore e convinzione a tutti, ricordandoci bene però che i tempi del «leaderismo» sono finiti da molto.

L'entusiasmo non manca e questo dovrebbe far riflettere chi nel movimento si allontana sfiduciato dalla militanza o, peggio, si organizza militarmente. Propongo dei referendum a carattere regionale su temi di largo interesse è certamente una cosa da farsi ma non basta. Bisogna cercare di intervenire anche «nel privato» del cittadino.

C'è un gruppo consigliare vivace, è fondamentale che ogni realtà locale crei uno stretto rapporto con esso. Nuova Sinistra ha un futuro? Certo, e non solo quello delle prossime scadenze elettorali, ma soprattutto quello di diventare una realtà per chi crede in una società più giusta.

Peter Zambotti

Chi è interessato alle iniziative di N.S. nel Basso Sarca venga il venerdì alle 21,30 al bar del Casinò di Arco.

Soluzione
rebus

Amore sostiene suo impero senza spada (1866).
Chi ride e canta suo malapaventa (1860).

□ E' SUCCESSO A LAVELLO

Il 25 ottobre di quest'anno per volontà di un vescovo tiranno 300 carabinieri e celerini, guidati da 3 preti galoppini, tutti armati e male intenzionati a Lavello per il golpe son arrivati dalla chiesa del popolo a scacciare una comunità di poveri e il prete sfrattare.

I 3 preti vengono da Venosa, sede della Curia vescovile, dove prosperano fascisti a iosa anche all'ombra del sacro campanile; oove vescovo e preti son sempre armati nella lotta contro i comunisti (mai però una parola si son degnati di pronunciare contro i fascisti!).

Questa comunità volevano annientare: notabili, preti e agrari fa tremare quando grida che la più grave eresia è il potere della gerarchia e che la chiesa è della povera gente e non di ruffiani e poveri di mente.

In tutta Italia si deve sapere di questo scandalo non si può tacere: 3 preti con grande forza armata contro una comunità povera e disarmata! Si riempie il cuore di rabbia e mestizia a chi ha fame e sete di giustizia. Ha scoperto la faccia la chiesa del potere faccia brutta di chiesa che deve cadere!

Tre giorni dopo lo sporco fattaccio col tono di un cattivo pagliaccio il vescovo a Lavello viene a celebrare: «Questo tempio» — dice — «vengo a purificare».

Braccianti, operai, disoccupati, a Lavello ora sono più incassati: dicono con verità che quella chiesa adesso si ch'è una sporca impresa e che il sacrilegio che è stato commesso è di preti e sbirri l'infame amplexo (col favore del Santo Compromesso...).

Anche una carneficina avrebbero fatto se una resistenza avessero incontrato. Ma il sangue dei poveri non è grave versare: con un po' d'acqua santa si fa presto a lavare.

Ma a Lavello come a Conversano a Gioiosa Ionica come a Pettorano, in questo Sud di lupare e aspersori, questa chiesa del potere comincia ormai a cadere.

E' LA CHIESA DEL POPOLO CHE SI DESTA PER FARE AI PADRONI UNA GRAN FESTA!
Il Cantastorie



La r
comune
te a u
parole
interior
uomo
persua
il disc
ca, dov
a quell
il disc
scritta
parole,
volto d
gia del
sotto il
vava d
l'elem
cora, è
svanis
con l'e
scritto
stesso,
vente n
che sai
nel pen
zione d
uno i n
deve ir
di una
senza v
mulacr
quell'op
ragione
zione è
Ecco l'
rio arcl
cevuto
me da
solo un
to. Il «
di tutto
nelle tr
siduo d
emozion
emozion
ragione
tro, Nie
le pres
ca, ma,
di una
saputo
pero de
zionale.
difetto
ogni m
nerale,
gine sta
retorica
retorico
gina 16)

Nietzs
ti. Di se
dato lui
limpido.
scolto, s
ne prim
« possa »
trascura
in quan
essoterio
intenden

La m
rienza
sconvolg
di un
mente
glia di
tazione.
tante da

Sabato scorso è morto improvvisamente a Firenze Giorgio Colli, all'età di 61 anni. Era un uomo schivo, che non amava far parlare di sé e del quale poco si parlava nelle cronache della cultura. Era uno studioso profondo e appassionato del passato, ed un filosofo, nel senso in cui egli intendeva questa parola: «minatore fedele alla sua caverna:

questa è la faccia oscura del filosofo». Più che parlare di lui o «collocarlo» all'interno di una corrente di pensiero, ci sembra buono pubblicare alcuni suoi pensieri tratti dal «Dopo Nietzsche», un volumetto di aforismi, edito da Bompiani e che reca il sottotitolo «Come si diventa un filosofo».

Tra le sue opere ricordiamo inoltre

«La sapienza greca», l'ultimo lavoro rimasto incompiuto del quale sono usciti i primi due volumi presso le edizioni Adelphi; «Filosofia dell'espressione» (1969) e «La nascita della filosofia» (1975), sempre nelle edizioni Adelphi. Al nome di Giorgio Colli è legata anche la edizione critica delle opere di Nietzsche, condotta assieme a Mazzino Montinari.

Minatore fedele alla sua caverna

Critica della tendenza sistematica

La ragione è dapprima un discorso comune, una discussione, che di fronte a una collettività scelta traduce in parole vincolanti un'esperienza nascosta, interiore. Poi il pubblico si allarga e un uomo solo si fa avanti a parlare, a persuadere, a manifestare l'ignoto. E' il discorso retorico, la ragione retorica, dove l'effetto vincolante si mescola a quello emozionale. Un altro passo, e il discorso retorico trova una forma scritta; il pubblico non ascolta più le parole, ma le legge, non è più coinvolto dal "pathos" personale, dalla magia del retore. Questa scrittura è nota sotto il nome di «filosofia», e conservava da principio, seppure illanguidito, l'elemento emozionale. Ma un passo ancora, è l'ultimo passo, e l'emozionalità svanisce del tutto. Perduto il contatto con l'esperienza nascosta, il discorso scritto deve trovare un puntello in se stesso, e la vibrazione della parola vivente non subisce ormai un controllo — che sarebbe un'estensione di realtà — nel pensiero di chi discute, né nell'emozione di chi ascolta. Bisogna ridurre a uno i molti significati di una parola, si deve imporre tirannicamente il vincolo di una ragione che appartiene soltanto, senza verifica, a chi scrive. L'unico simulacro, e per giunta menzognero, di quell'opera comune da cui è sorta la ragione rimane ora, quando ogni emozione è spenta, lo spirito sistematico. Ecco l'edificio innalzato da un arbitrio architetto, con parole che hanno ricevuto un solo significato, legate assieme da un ordine, da una necessità che solo un tracotante legislatore ha sancito. Il «sistema» resta come surrogato di tutto quello che è andato perduto nelle trasformazioni precedenti, è il residuo di una certa retorica privata di emozionalità risecchita, resa pedante emozionalità, risecchita, resa pedante ragione perduta. Meglio di chiunque altro, Nietzsche ha schernito le illusioni e le presunzioni della filosofia sistematica, ma, irretito lui stesso dai miraggi di una filosofia come retorica, non ha saputo spingersi al di là di un recupero della sua fase primitiva ed emozionale. Con troppa fretta, e per un difetto di profondità, ha condannato ogni metafisica, e la dialettica in generale, senza presagire che la loro origine sta in una sfera che sovrasta ogni retorica, e che da un punto di vista retorico non può essere demolita. (pagina 16).

«Potere» e «volere»

Nietzsche non ha bisogno di interpreti. Di se stesso e delle sue idee ha parlato lui quanto basta, e nel modo più limpido. Non c'è altro che prestare ascolto, senza intermediari. La condizione primaria, a tal fine, è che lo si «possa» capire, ovviamente, ma non trascurabile è la condizione ulteriore — in quanto il suo discorso è per lo più essoterico — che cioè lo si «voglia» intendere. (pag. 17)

La dottrina dell'attimo

La magia dello sguardo, nell'esperienza amorosa, la sua istantaneità sconvolgente, l'aprirsi e il chiudersi di un abisso, è un fenomeno puramente conoscitivo, tuttavia sulla soglia di ciò che non è più rappresentazione. La scossa liberatoria, esaltante dello sguardo è stata celebra-

ta da Platone, da Goethe, da Wagner, in contesti che evadono dalla sfera strettamente erotica. La rivelazione dell'attimo scuote il cuore dell'uomo; ma questo non è che l'ultimo momento, l'emergere nell'individuazione, nella struttura corporea dell'uomo, di una conoscenza anomala. L'attimo come intuizione precede la scossa; nel fluire del tempo si erge improvvisamente un istante, che «non è in nessun tempo», dice impropriamente Platone, ma che a rigore dà inizio al tempo, è già nel tempo, però allude a qualcosa che non è nel tempo, lo ripercuote, lo esprime. Nel bagliore dello sguardo i tre momenti si confondono, e soltanto l'analisi illusoria del pensiero è capace di distinguerli.

Al di là dell'esperienza erotica, Eraclito ci fornisce l'enunciazione generale: «Ogni cosa governa la folgore». La dottrina dell'istantaneità è perciò un'indicazione ottimistica: l'attimo appartiene al tessuto della rappresentazione, allude al punto in cui questo viene lacerato, a ciò che dà senso a tutti «i precedenti travagli», secondo l'espressione platonica, a ciò che «ripaga l'intero anno», come dice Goethe. E' nella nostra vita che possiamo godere, cogliere quello che precede la nostra vita, che sta al di là della nostra vita. E dove viene esaltato l'attimo è presente la conoscenza misterica, da Parmenide a Nietzsche. L'istante testimonia ciò che non appartiene alla rappresentazione, all'apparenza (pag. 55).

L'insicurezza finale

Oggi le porte sono spalancate per gli aspiranti letterati, per i dispensatori di parole stampate; tutti sono disponibili come spettatori, e in cambio vogliono recitare una piccola parte, ricevere un piccolo applauso: ma proprio ora, dietro il grande spettacolo, serpeggia la grande paura. Già preoccupante è la spensierata bonomia, la totale assenza di timore con cui i potenti guardano agli uomini della cultura: per questo concedono, con evidente disprezzo, la più sfrenata libertà alle loro esibizioni, nonostante che esse fingano di essere pericolose e incontrollabili. E' il rovesciamento della posizione oscurantista: più si diffonde e si scatena la fabbrica delle parole, meno c'è da temere da lei. Ma la schiera sempre più folta di coloro che svolazzano attorno al miele della cultura è invece sgomenta, nell'oscuro presentimento che i suoi inganni verranno svelati, i suoi gusci saranno infranti, e che alla fine prenderà la parola un rappresentante dell'autorità: non sappiamo più che facene di questi uomini dell'intelletto, se non come utili schiavi, brutalizzati e terrorizzati; è meglio per la società che costoro vadano in rovina. Questo è stato già detto, ma non da chi ha il potere di mettere in atto la minaccia.

Ogni espressione dell'intelletto oggi è debole e sa di esserlo. Si è incapaci di non reagire con violenza, quando la propria posizione è attaccata, anche lievemente. Per contro si è molto indulgenti verso le idee e le opere altrui, per poter essere a tempo debito risparmiati. E' uno spirito corporativo, che mira a creare l'illusione della potenza, proprio perché la potenza non c'è, e tende a presentare come sommamente desiderabile l'appartenenza a questa co-

munità, mentre la verità è che ciascuno si sente abbandonato in un deserto di desolazione, avverte la propria sterilità e impotenza, intesse interpretazioni cavillose a danno delle gioie del mondo, e soprattutto ha il terrore di essere spazzato via da un momento all'altro (pag. 65).

La volpe e l'uva

Demolire le pretese sistematiche, dogmatiche, ottimistiche della ragione, spezzare la superbia della scienza: tutto questo va bene — ed è possibile andare al di là di Nietzsche su questa strada — ma è soltanto una premessa negativa. Rimangono le domande più importanti: come è potuto accadere tutto ciò, quale sarebbe per contro un uso sano della ragione, e quale rilievo acquista una ragione autentica? La risposta storica non va cercata nella direzione di Nietzsche, sulle tracce di un'origine morale. E' la genesi teoretica che va indagata: tutto ciò è stato possibile per una deviazione dell'impulso conoscitivo, intervenuta in Grecia. Quando si prescinde da questo incidente storico, la ragione riappare come elemento cosmologico, costitutivo del mondo, come sua estrema configurazione plastica, come rispecchiamento astratto, più avanzato, della radice della vita, e anello finale della vita stessa. I Greci più antichi erano giunti a un grande risultato, alla scoperta del "logos" autentico. Perciò le ciarle contro la ragione, da parte di chi non ne ha divinato il nascente, di chi non l'ha seguita nei suoi tortuosi sentieri, non ha scoperto che da essa viene modellata la labile corposità e viene annodato l'ordine apparente del mondo sensibile che ci circonda, vanno respinte. Queste ciance dimostrano una esplorazione insufficiente della vita, e spesso rammentano il discorso di quella volpe che non poteva raggiungere l'uva. (pag. 23).

Lo scienziato ha paura

Di fronte allo Stato l'uomo di scienza è oggi inerme, naturalmente sottomesso. Nella storia della scienza moderna non sono segnalati atti eroici. Si confronti Galileo con Bruno, di fronte al pericolo. Già Leonardo serviva i principi, con le sue macchine belliche. Lo scienziato spesso pretende di vivere per la conoscenza. La realtà è più modesta, si tratta della ricerca di un cantuccio in cui sentirsi sicuri, di un atteggiamento difensivo in un individuo di scarsa aggressività. Ormai è tardi per sperare in un rovesciamento delle cose. Agli scienziati moderni non è ancora venuto in mente ciò che era ovvio per gli antichi: che bisogna tacere le conoscenze destinate ai pochi, che le formule e le formulazioni astratte pericolose, capaci di sviluppi fatali, nefaste nelle loro applicazioni, devono essere valutate in anticipo e in tutta la loro portata da chi le ha ritrovate, e di conseguenza devono essere gelosamente nascoste, sottratte alla pubblicità. La scienza greca non raggiunse un grande sviluppo tecnologico perché non volle raggiungerlo. Tacendo, la scienza fa paura allo Stato, e ne è rispettata. Lo Stato può vivere, combattere, potenziarsi solo con i mezzi offertigli dalla cultura: esso lo sa perfettamente. Il capo-tribù dipende visceralmente dallo stregone (pag. 45).

Contro la necessità

Spazzare il nostro cielo dalle nubi della necessità: questa è una speranza che rimane. La fede nella realtà del tempo, nella supremazia della ragione ha devastato la nostra vita, ma tempo e ragione hanno una matrice comune: la necessità. Il grande pensiero indiano ignora lungo i millenni la categoria della necessità. E quando Eraclito dice «il sole è nuovo ogni giorno», non vuole certo insegnare il divenire, ma opporsi alla tirannia della necessità. La necessità non può dominare incontrastata; il suo trionfo, se fosse possibile, spegnerebbe la vita stessa. Questo spettro ci guida, senza che ce ne avdiamo, illanguidisce gli appassionati; è un avvoltoio che scava dentro di noi, una mignatta che succhia il nostro sangue. Neppure Nietzsche se n'è accorto, e innalza le sue lodi alla necessità, lui che ha dato inizio alla grande inversione, che ha fornito gli strumenti per svelare le mire di questa dea perversa (pag. 58).

Caccia alla totalità

Una fantasia mediocre può già afferrare quanto sconfinato, inesauribile sia il pulsare della vita intorno a noi, quanto esiguo, ristretto, in questa disponibilità di immedesimazione, sia lo spessore reale di cui un singolo è in grado di appropriarsi, di partecipare, quanto poco, di questa vita, gli sia possibile portare dentro di sé, sgomitare di fronte a sé, manifestare a sé e agli altri. C'è uno scompenso incolmabile tra la veemenza del vivere, che l'uomo equivoca come possesso del mondo, tra l'ansia di totalità, che si accompagna a ogni tumultuoso intreccio di esperienza, e la circoscritta trama dell'esistere in cui alla fine egli si ritrova invischiato.

A testimoniare quell'illusione di possesso, tuttavia, l'uomo lascia dietro di sé, fuori di sé, delle tracce, delle espressioni permanenti. Ogni espressione è ricerca di totalità. Ma anche a prescindere dall'essenziale attenuarsi, falsificarsi della vita sorgiva in ogni espressione, come può lusingarsi un prodotto umano di manifestare la vita nella sua totalità? Tutto ciò che l'uomo dice, fa, scrive, è sempre una questione di gusto, cioè una reazione di chi è individuato a ciò che sopravanza, precede l'individuazione, è una questione di caso, di contingenza, il rispecchiamento di una frammentazione.

Al cacciatore per eccellenza della totalità, al filosofo — il suo "pathos" è appunto l'ingordigia, la presunzione della totalità — la conquista può raffigurarsi attraverso l'ipotesi che il mondo dell'astrazione sia il vertice di una piramide, e che il dominio di questo vertice fornisca la chiave per interpretare, interpretare la base, tutta la base, da cui il vertice è condizionato, per recuperare cioè l'intera vita indicibile, dietro il velo di una finzione filosofica. (pagina 41).

(La pagina è stata curata da Clemente, Massimo, Susetta)

Charlie Mingus, l'ultima leggenda del jazz. Sul giornale di domani una pagina dedicata al grande musicista scomparso.

Gli handicappati «potrebbero» e «sarebbero» in grado di riproporsi come una forza (che poi sarebbe grandissima) cosciente di sé e mettere avanti i propri diritti.

Ho parlato al condizionale perché l'handicappato non ha libertà di parola dato che è costretto a vivere in vari istituti, enti religiosi e merdate varie. Ma in questa società schifosa quali alternative abbiamo se in ogni posto in cui andiamo ci sono barriere architettoniche? Si parla tanto di normalità ma quale normalità? Se per esempio una persona lavora o studia viene considerata normale perché fa cose comuni (?), ma l'handicappato che viene ficcato in una scuola, secondo i più stronzi è già inserito in un ambiente normale; dimenticando però che nella scuola ci sono persone ignoranti, tipo direttori e gli insegnanti stessi. Queste cose le dico perché io sono in carrozzina, frequento la scuola con moltissime difficoltà. Ora ne ho superate tantissime, visto che fino a tre anni fa i professori erano imbarazzati e non sapevano come comportarsi con me. Sono stata io la prima ad avvicinarmi, a rompere il disagio. Io ho la parola, parlo mi faccio sentire, faccio valere i miei diritti. Gli handicappati però non sono tutti uguali, c'è anche chi non parla, e secondo molti per quest'ultimi l'importante è stare con gli altri.

Quindi un ruolo non di partecipazione, ma esclusivamente d'ascolto.

Magari questo poveraccio si fa le seghe mentali, avrebbe tante cose da dire, non può, l'importante per lui è stare con gli altri (chi cazzo se ne frega come) perché così è inserito in un ambiente di normali...

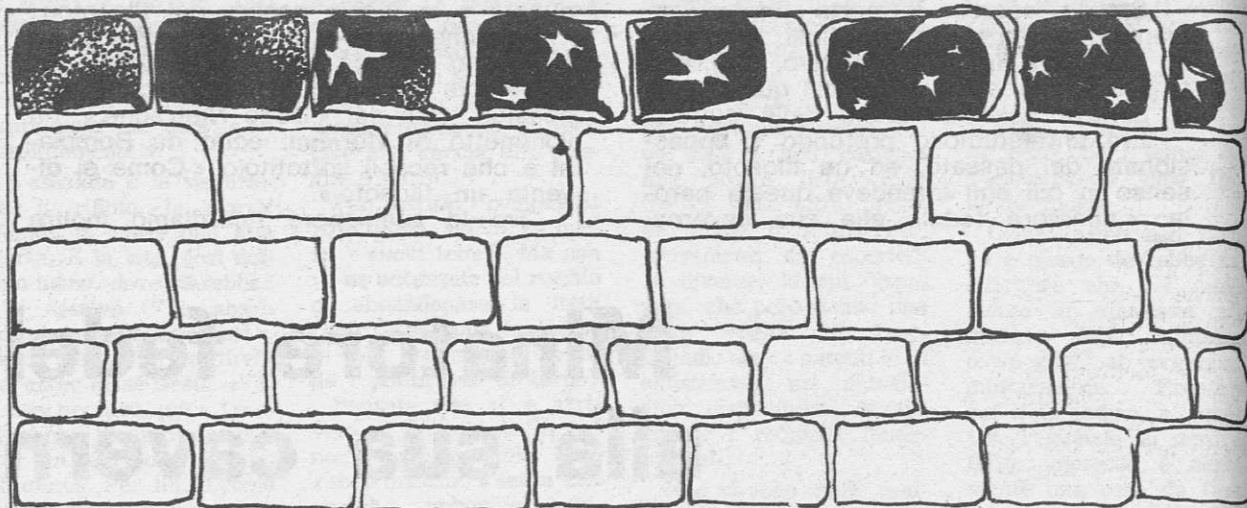
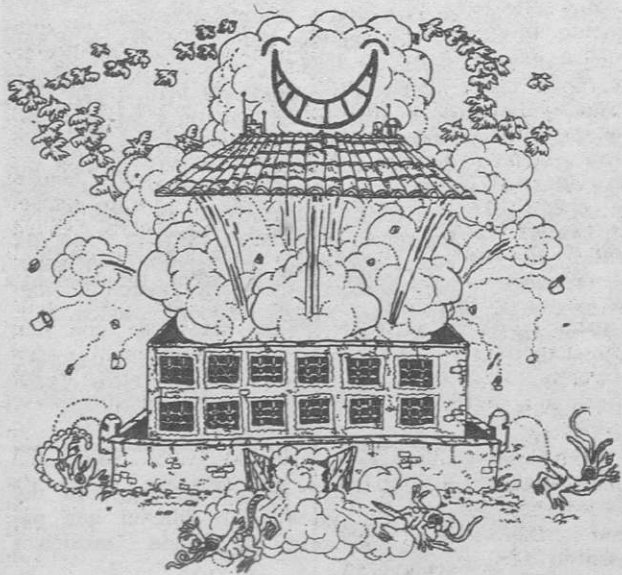
Mi incazzo sempre molto quando sento questa parola «ambiente normale». Naturalmente, ci sono tante e tante cose che emarginano, per esempio le scale e tutte le altre barriere architettoniche che formano un edificio.

Ma soprattutto esiste l'handicappato chiuso nell'istituto (penso intorno al 90 per cento) il quale viene per lo più sfruttato, oltre le violenze morali, oltre le violenze quotidiane che gli

vengono fatte: non potersi scegliere gli amici, non avere uno spazio e dei tempi propri, dover per forza stare con gli altri, senza calcolare il tipo di persone che in genere vanno a trovare i «poverini». Persone borghesi (cattoliche) che portano pasticcini e cioccolatini e trattano l'handicappato come il privilegiato del Signore. «Poverino, sapessi come ti invidio dato che sei più vicino a Gesù quando è morto in croce!...». Certe volte a me è venuto spontaneo rispondere «vaffanculo» e allora la mia vita in questi posti è stata resa più difficile, visto che non potevo uscire con i miei amici (in particolare da sola), non potevo andare a fisioterapia e neanche a scuola: io che sono maggiorenne e nel pieno delle mie facoltà mentali.

Per ottenere queste cose proibite ho lottato duramente con l'unico risultato di essere sbattuta fuori, perché secondo i loro canoni non sono una persona adulta e democratica e capace di vivere con gli altri. Adesso io in prima persona mi rifiuto di tornare in questi enti, preferisco andare a dormire a Ponte Vecchio, che morire là dentro. Ora ho trovato casa, finalmente! A questo punto potrei denunciare i nomi di qualcuno che sta dentro questi enti ed istituti, denunciare i metodi applicati, ma non lo faccio, perché ci sono tante persone, tanti handicappati costretti a restare e che subiscono ancora le violenze che io ho già provato. Le cose, penso, per loro andrebbero peggio. Dovremmo informarci meglio sulle condizioni dell'handicappato, allora saremo veramente uniti per lottare, perché la situazione è una situazione schifosa e terribile da far venire gli incubi come li fa venire a me. Fin qui ho parlato solo dell'handicappato fisico, però solo perché penso che un po' handicappati lo siamo proprio tutti, ma tutti, chi in un modo, chi in un altro, infatti...

Rita



TANTI HANDICAP PER TANTI BISOGNI

L'intervento di alcune compagne handicappate di Firenze e di un'assistente sociale che spiegano i difficili rapporti di vita che hanno vivendo a contatto con una realtà emarginata. Una situazione che però tutto sommato ha aperto gli sbocchi a rivendicazioni sulla propria vita, sul concetto fra diversità e normalità, sui rapporti interpersonali madre figlia, padre figlio. Per articolare maggiormente il concetto di handicap, in tanti spezzoni di problemi specifici, ognuno con una propria identità peculiare. Il tutto da far emergere in una lotta complessiva tutta ancora da organizzare e discutere insieme

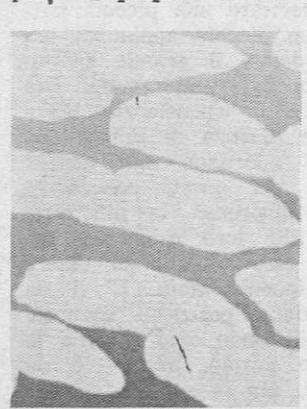
Si parla tanto di risveglio, di rivoluzione in tanti settori e punteggiati da questo, anche noi handicappati stiamo aprendo un occhio, certo che prima di aprire anche l'altro passeranno altri anni inutili, passati a compiangerci e crogiolarsi in rimpianti inutili di quello che non è stato e non potrà mai essere. Senza capire che la prima vera rivoluzione va fatta dentro di noi. Le barriere architettoniche formate da gradini che ci impediscono di salire, sono soprattutto dentro di noi, quando ci sentiamo un gradino al di sotto degli altri. Se tutti si spostassero in carrozzina uno che cammina con le gambe verrebbe guardato con stupore; non è quindi la maniera con cui si cammina, ma la diversità che ci fa guardare con stupore e noi handicappati dobbiamo togliere questo concetto dagli occhi della gente.

Il solo modo per far questo è quello di farci conoscere. Si perché se siamo rinchiusi sempre dentro quattro mura e poi improvvisamente si ha voglia di andare liberamente per le strade è uno scontro psicologico terribile e troppo brusco con la realtà. Ci si sente soffocati dagli sguardi pieni di stupida compassione o di ridicolo disgusto da parte delle persone, che solo perché al contrario di noi riescono a camminare con le loro gambe. E allora? Se loro camminano con le loro gambe e noi ci spostiamo con una carrozzina non cambia nulla, l'importante è avere un cervello buono che sia lui in grado di rimuovere tutti questi stupidi pregiudizi e preconcetti che purtroppo esistono ancora.

Lucia

Firenze — In una villa alla periferia di Firenze, con un parco molto bello, si trova il Centro di Educazione Motoria «Anna Torrigiani». Il centro funziona come servizio di ambulatorio fisioterapico a livello territoriale, inoltre qui arrivano da tutta Italia bambini handicappati con P.C. (paralisi cerebrale).

Fino a qualche anno fa l'istituto ospitava un numero molto alto di bambini (circa cento), ma poi l'équipe del prof. Milani (che dirige il centro) è riuscita ad inserire tutti i bambini nella società, dando loro gli strumenti per una propria vita au-



tonoma (nei limiti del possibile) in famiglia, nella scuola, ecc.

Periodicamente sono ospitati nell'istituto per tempi più o meno lunghi bambini handicappati con le loro madri (i casi di bambini accompagnati dai padri sono pochissimi): la presenza della madre accanto al bambino da riabilitare è un fatto molto positivo, perché il bambino, già traumatizzato nella sua esistenza, spesso usato come cavia o come merce da medici, ortopedici, ecc. non è privato dell'unica persona che gli può dare affetto e sicurezza, cioè la madre.

Le madri rappresentano, in questa esperienza, un caso umano a parte:

arrivano qui con il peso e la sfiducia nella possibilità di ottenere qualsiasi risultato positivo per i loro figli: la loro vita è stata solo una continua corsa da un professore a un altro, una ricerca continua del «luminare» che può salvare il proprio figlio, una continua spesa praticamente senza risultati. Ci sono addirittura dei casi drammatici — per fortuna pochi — di bambini letteralmente rovinati da medici e ortopedici incapaci e senza scrupoli: ricordo un ragazzo di Torino, che pur con difficoltà camminava prima di essere operato, e quando è arrivato qui per la riabilitazione, non camminava più.

Non sono rari i casi in cui i bambini vengono usati come vere e proprie caviglie, spesso addirittura da un punto di vista farmacologico, cioè su di loro vengono sperimentati nuovi farmaci.

Una cosa importantissima che ho imparato in questo istituto, che può sembrare scontata ma che invece sembrano in pochi a sapere, è la possibilità di fare una «diagnosi precoce», cioè nei primi mesi di vita: le possibilità di recupero, se si riesce ad intervenire nei primi mesi di vita: le possibilità di recupero, se si riesce ad intervenire nei primissimi mesi, sono del 90 per cento. La verità è invece che la quasi totalità dei pediatri è incapace di fare una diagnosi di PC (paralisi cerebrale) prima dei due anni.

Ma torniamo alle madri e alla loro presenza nell'istituto accanto ai loro figli: per quasi tutte inizialmente è solo l'ennesimo tentativo, l'ultima speranza che qualche «professore» riesca a guarire il proprio figlio; pochissime riescono a capire quale «malattia» ha il proprio figlio: nessun

medico è stato capace di spiegarcielo, se non in termini strettamente medici. Da noi, al di là dell'aspetto clinico-medico, c'è un grosso dato umano e psicologico: è possibile confrontarsi, ritrovarsi e discutere insieme di un problema che così non è più solo individuale. Molto importante è anche il rapporto che noi, come personale paramedico femminile, riusciamo a stabilire con queste donne: spesso l'aspetto professionale si confonde con quello umano, io stessa sono spesso diventata amica e confidente di molte di loro; a volte l'esperienza è particolarmente traumatica, soprattutto quando il coinvolgimento è più grosso. Molto spesso il rapporto non è più con la

«madre-del-bambino-handicappato», ma con una donna che vive la sua condizione di oppressione e di schiavitù a partire proprio dalla famiglia, dove la condizione del figlio funziona come moltiplicatore di un'oppressione e di una schiavitù che tutte noi donne conosciamo molto bene. E' frequentissimo il caso di donne che si sentono in colpa per avere un figlio handicappato, e in questa funzione di colpevolizzazione gioca un grosso ruolo il marito, che scarica proprio sulla donna, e interamente su di lei, la situazione creatasi in famiglia. Succede così che molte madri non riescono più a vivere per se stesse, si annullano nei propri figli in una sorta di espiazione inconsapevole: e quando non è il marito a «squagliarsela» per trovarsi una situazione migliore, il rapporto coniugale diventa difficilissimo... per l'uomo cambia poco, la sua vita continua normalmente, al più viene meno quel tipico trionfo orgoglio paterno. Ma per le donne è diverso...

Doriana

Breznev soffia sulla guerra in Indocina

Un immediato irrigidimento di posizioni nel cosiddetto «campo socialista» è il preoccupante fenomeno che caratterizza i primi giorni del dopo-invasione della Cambogia. Non si tratta certo di un processo derivato o indotto ma piuttosto di una campagna orchestrata e sincronizzata, con il rispetto perfino della scala di gerarchie e dell'ordine di precedenza.

Così è stata Hanoi a tenere banco nei giorni dell'operazione militare per impostare il quadro propagandistico della «insurrezione popolare» e dell'«avanzata delle forze rivoluzionarie khmer», ora è da Phnom Penh, per bocca di Heng Samrin e degli altri sette membri del Consiglio rivoluzionario, che partono proclamando direttive, come il programma di otto punti, intimidazioni e moniti come quello inviato al presiden-

te del Consiglio di sicurezza dell'ONU perché questo non discuta della Cambogia e non compia una «flagrante violazione negli affari interni» del paese.

Ma è soprattutto alla casa-madre, il Cremlino, che spetta ora di dirigere l'orchestra. In un duro e imprudente discorso tenuto di fronte ad alcuni rappresentanti della stampa estera, il segretario del PCUS Leonid Breznev ha solennemente annunciato il riconoscimento ufficiale del nuovo governo di Phnom Penh avallando e se possibile amplificando la versione della «lotta di popolo contro un regime aborrito» e per di più «imposto dall'esterno».

Breznev ha infatti esplicitamente accusato la Cina di aver esportato in Cambogia il suo modello, intendendo con ciò forse ulteriormente legittimare

l'invasione militare ma aggravandone invece le motivazioni: nella sua versione la guerra-lampo delle divisioni corazzate vietnamite non sarebbe in fondo altro che un episodio del lungo conflitto Cina-URSS, di quella guerra per procura che tutti formalmente negano ma che sembra aver trovato sul suolo indocinese il terreno più favorevole e propizio.

Ma non basta. Presentandosi come il vero man-

dante e vincitore dell'occupazione di Phnom Penh Breznev ne fa anche uno strumento di ricatto e intimidazione nel gioco multipolare in atto sullo scacchiere mondiale: stiano attenti gli USA e l'Occidente a intensificare i rapporti con la Cina, ad armarla, a finanziare il suo sviluppo economico.

I paesi satelliti, come era prevedibile, hanno seguito a ruota nel riconoscimento del governo di Phnom Penh, non si sa

con quanta convinzione e partecipazione, data la tendenza di molti degli Stati del blocco sovietico a sottrarsi agli oneri militari del Patto di Varsavia, sempre più pesanti e insostenibili per economie in crisi. Meno rituale e più originale la posizione dell'Avana che giunge a parlare di «ferma posizione adottata dal Vietnam per difendere la sua sovranità e integrità nazionale e per ristabilire condizioni pacifiche alle frontiere»: per Cuba quindi l'iniziativa vietnamita sarebbe nient'altro che una legittima operazione difensiva dettata da improvvise esigenze di sicurezza. Il ministero degli esteri cubano ha anche espresso in una nota «preoccupazione per il concentramento di forze militari cinesi alla frontiera col Vietnam», candidandosi così forse per l'invio di propri guerriglieri.

Nettamente differenziata la posizione della Romania. L'organo del partito «Scinteja» scrive che Bucharest «guarda con viva disapprovazione all'appoggio fornito dal Vietnam ad elementi che si sono sollevati militarmente contro la direzione del proprio paese» e si pronuncia risolutamente contro questa «ingerenza negli affari interni di un altro Stato» e chiede la cessazione delle azioni militari, il ritiro di tutte le truppe dal territorio cambogiano e la soluzione del conflitto attraverso negoziati pacifici. Tali dichiarazioni sono inevitabilmente destinate ad aggravare i contrasti in seno all'alleanza militare Est-europea, già esplosi all'ultima riunione del Patto di Varsavia con una esplicita presa di distanza di Ceausescu rispetto al conflitto indocinese.

Iran

Per Carter l'importante è tenere assieme l'esercito

Oggi il primo ministro Bakhtiar si presenta davanti alla camera dei deputati con la lista dei ministri; sabato prossimo la scena si ripeterà al Senato; poi, se tutto va secondo il programma, ci sarà il voto di fiducia. Ma nulla assicura che l'operazione andrà in porto: attualmente lo scoglio maggiore che sembra opporsi alla navicella di Bakhtiar è costituito dalla difficoltà di trovare un ministro della difesa.

Ieri il generale Djam, appartenente all'ala moderata delle Forze Armate, ha rinunciato all'incarico e secondo alcune fonti sarebbe tornato a Londra: il fatto è che «pretendeva troppo», avendo posto come condizione ultima per accettare la nomina, la garanzia di un potere effettivo sui comandanti dell'esercito, dell'

aeronautica e della marina, che finora rispondevano direttamente allo Scià.

In pratica questa richiesta puntava a stabilire il principio che le forze armate rispondono al governo invece che allo Scià: e le gerarchie militari, ancor prima che Reza Pahlavi, ritengono questo principio inaccettabile.

Quindi l'incertezza continua a circondare la situazione politica in Iran, e soprattutto l'atteggiamento dell'esercito e degli americani: riguardo a questi ultimi circola con sempre maggior insistenza a Teheran e sulla stampa internazionale la voce di un mutamento di posizione di 180 gradi dell'amministrazione Carter, che ad un tratto si sarebbe convinta dell'assoluta necessità di sostenere al massimo il tentativo di

Bakhtiar, e che per favorirne la riuscita starebbe premendo senza mezzi termini per una partenza entro breve termine dello Scià.

Ad adoperarsi in questa direzione sarebbe nientemeno che il generale Hyser, vicecomandante delle forze USA in Europa, giunto a Teheran proprio in questi giorni. Ma, anche se è vero che la storia non si ripete, viene spontaneo fare il paragone con quanto successe nel 1953, quando piombò

a Teheran il generale americano Schwarzkopf e nel giro di qualche settimana Mossadeq fu rovesciato da un golpe militare... Ed infatti oltre alle voci di una partenza dello Scià entro breve, si fanno sempre più ricorrenti i timori di un possibile colpo di stato militare davanti all'evidente debolezza dell'ipotesi «Bakhtiar».

Quello che rimane certo è che tutti i settori dell'amministrazione Carter sono concordi sulla neces-

sità di salvaguardare a tutti i costi la stabilità e l'unità delle Forze Armate iraniane: né l'appoggio a Bakhtiar, né l'ipotesi di un golpe entrano in contraddizione con questa esigenza, e rispetto ad essa non sono neppure in contraddizione fra di loro.

Il governo Bakhtiar è comunque un governo a termine, un semplice rinvio di qualche giorno o di qualche settimana prima della resa dei conti; e questa si deciderà nelle piazze.

Pubblichiamo un'intervista a Khomeyni rilasciata a Paul Balta per "Le Monde"

Voi avete dichiarato che il governo di Bakhtiar è illegale. Perché?

Per due ragioni: egli è stato designato dal regime dello scià. Questo regime era già illegale prima delle manifestazioni di Tasoua e dell'Achoura che sono state una sorta di referendum a conferma della sua illegalità. In secondo luogo, le due assemblee, Parlamento e Senato, non hanno alcuna base popolare e il popolo non ha eletto liberamente i deputati ai quali il governo ha chiesto un voto di fiducia.

Nel caso che Bakhtiar cadesse, voi ritenete possibile un colpo di stato militare che scavalcherebbe lo scià appoggiandosi ai corpi scelti dell'esercito?

Un simile colpo di stato è possibile. Sarebbe un'ultima sfida lanciata dal regime contro il popolo; noi vi faremo fronte perché il popolo è deciso a lottare fino all'instaurazione di un governo islamico. Ogni altro tipo di regime avrebbe contro il popolo.

Quali proposte avreste da fare sul piano istituzionale?

Noi incaricheremo un comitato di procedere a delle consultazioni in vista della costituzione di un'assemblea. Il popolo si è già pronunciato sulla sua volontà di avere un governo islamico. Ma se sul piano giuridico è necessario un referendum non saremo certo noi a rifiutarlo. Il comitato sarà composto da credenti; potrebbe comprendere degli ulema, sia a pieno titolo che in veste di osservatori.

Voi apparite come il capo contestato dell'opposizione. Avete altresì detto che non volete potere. Come concepite un governo islamico?

Noi proporremo un candidato alla presidenza della Repubblica. Egli dovrà essere eletto dal popolo. Una volta eletto noi lo sosterrremo. Le leggi del governo islamico saranno le leggi dell'Islam. Personalmente io non sarò presidente della Repubblica e non occuperò alcuna ca-

rica di governo. Io mi accontenterò, come per il passato, di essere la guida della nazione.

Molti in Iran, specialmente fra gli intellettuali non sono praticanti, altri non credono. Quale sarà l'atteggiamento del governo islamico nei loro riguardi?

Noi cercheremo di mostrare a queste persone la via della salvezza; se non ne vorranno sapere saranno liberi nella loro vita quotidiana, a meno che organizzino complotti che possano nuocere al popolo e al paese.

Voi avete detto recentemente che se gli Stati Uniti modificassero la loro politica di dominazione rispetto all'Iran, voi sareste disposti a riesaminare i vostri rapporti con loro. Cosa intendete con questo?

Se gli Stati Uniti si comportano correttamente, non ingeriscono nei nostri affari e ritirano i loro consiglieri che intervengono nel nostro paese, noi potremo anche rispettarli.

Spagna

Il sesto in dieci giorni

Un giudice del tribunale supremo di Madrid, Cruz Cuenca è stato ucciso martedì scorso a Madrid da un commando. L'attentato è scattato nei pressi dell'abitazione del magistrato ed è stato portato a segno da due individui armati e mascherati che si sono poi dileguati in macchina. L'ETA «militare» e il «GRAPO», organizzazione armata che ha siglato vari altri attentati in questi ultimi anni, hanno rivendicato la paternità dell'«operazione». A quanto affermano le agenzie il magistrato non si è mai occupato negli ultimi anni di processi politici o comunque clamorosi.

Cruz Cuenca è la sesta vittima di attentati di questo primo scorcio del '79 e il secondo giudice ucciso a Madrid negli ultimi tre mesi.

Secondo ogni verosimiglianza l'attentato di martedì fa parte organica della «nuova offensiva» contro la gerarchia dell'esercito spagnolo e che, ovviamente non si limita a questo «specifico» tra i corpi separati dello stato. Prevedibili le reazioni di condanna di tutte le forze politiche madrilene che hanno unanimemente condannato il fatto. Altrettanto prevedibile, per i prossimi giorni, una ulteriore recrudescenza della tensione politica del paese, attraversato da una catena di attentati politici fra le più intense della sua storia recente.

n'assi-
viven-
ò tutto
ta, sul
idre fi-
ndicap,
dentità
anco-

capace di
e non in-
te me-
di là dell'
medico, c'è
umano e
possibile
rovare e
e di un
osi non è
ale. Mol-
anche il
noi, come
medico fem-
o a stabi-
e donne:
profession-
con quel-
essa sono
amica e
lte di lo-
erienza è
traumatiz-
quando il
più gros-
o il rap-
i con la
bino-han-
con una
sua con-
essione e
rtire pro-
lia, dove
el figlio
moltiplica-
ssione e
che tutte
amo mol-
entissimo
che si
per ave-
icappato.
zione di
gioca un
urto, che
ulla don-
e su di
creatasi
ede così
non rie-
e per se-
ano nel
a sorta
nsapevo-
on è il
arsela»
situazio-
rapporto
diffici-
no cam-
rita con-
», al più
paterno.
è diver-

'Quell'immagine negli occhi'



Roma, 10 — Il giorno dopo: ne parlano i titoli dei giornali, Roma è piena di manifesti, tutte le scuole sono mobilitate, le donne hanno scioperato nei posti di lavoro, oggi pomeriggio manifesteremo per le vie di Roma. E' stata persino riesumata la consultazione femminile, per permettere al PCI di dare un appuntamento alternativo a quello delle donne.

Siamo andati al policlinico per salutare, per portare un segno d'affetto ad Anna e Rosetta due delle cinque donne ancora ricoverate.

Anna ha subito ieri sera un intervento di laparotomia e di resezione intestinale. Sta in una cameretta, da sola, è stravolta dal dolore, non ce

la fa nemmeno a parlare, annuisce e fa cenni con la testa. Lo sguardo gli occhi nerissimi sono sbarrati, vorrebbe dormire almeno tre giorni, le sue sofferenze sono atroci; oltre alle ferite Anna ha la sinfisi pubica ed il femore fratturati. a una sonda gastrica al naso e due flebo.

La sua mano cerca il contatto di un'altra persona, non vuole sentirsi sola, abbandonata in quella bianca e spoglia stanza. Passiamo a salutare anche Rosetta, letto 13 nella lunga corsia adiacente. «Ho ancora quell'immagine davanti agli occhi non riesco a toglierla via, mi ritorna continuamente in mente». E' stata ustionata dalle fiamme presto divampate al

Anna e Rosetta ancora gravi. Per i NAR nessuna dignità politica va riconosciuta alle donne

l'interno della radio.

* * *

Nel reparto sono comparse le solite scritte contro i fascisti, ma niente di più. Fa ancora più impressione vedere l'antifascismo come slogan truculento, di fronte alla sofferenza fisica di Anna e Rosetta. Per loro l'attentato non è ancora diventato un «fatto politico», ma un'esperienza personale, fisica. Che non è finita ieri. Per loro l'attentato continua. Ci sono dei compagni che continuano a dire che se ci fosse stato qualche compagno maschio alla radio tutto questo forse non sarebbe successo. Ma come? Sarebbe riuscito a fermare i mitra? Ci dà un po' fastidio questo pietismo

di alcuni verso «le povere donne», una specie di antifascismo per galanteria, anche se non vogliamo, dicendo questo, escludere la solidarietà di tutti.

Il volantino dei NAR recapitato ieri notte non dà alle donne colpite neanche la dignità di nemici da combattere. L'attacco è alla radio, nel comunicato si rivolgono solo ai maschi definiti «colleghi» ma imbecilli, al resto nessun accenno, quasi solo un incidente o un caso fortuito.

Sembra quasi un avvertimento, come quando si uccide «l'animale» per danneggiare la persona, come dire si colpiscono le macchine e le donne, considerate alla stessa stregua.

Il primo sciopero di tutte le donne

Il primo sciopero di tutte le donne, un invito ad uscire da ogni luogo di oppressione: famiglia, scuola, lavoro per scendere in lotta. Il comunicato del Movimento femminista romano è stato ripreso e distribuito in molti posti di lavoro suscitando grande interesse e dibattito. Le prime notizie che abbiamo raccolto parlano di una adesione parziale ma tuttavia molto rilevante visto che ad indire lo sciopero è un movimento che costruisce la sua iniziativa passando per cento

strade diverse.

All'INPS le compagne hanno diffuso il comunicato invitando tutte le lavoratrici ad aderire allo sciopero di due ore, dalle 12 alle 14, e partecipare all'assemblea. Contemporaneamente il sindacato interno ha proclamato un'ora di sciopero; le due assemblee sono rimaste divise tra loro.

Anche all'ASST (Azienda di Stato Servizi Telefonici) sono stati appesi cartelli con il testo del comunicato, a cui

aderiva il Coordinamento interno delle donne. Anche qui alle due ore di sciopero proclamate ha partecipato un gran numero di lavoratrici.

Abbiamo notizia anche di alcuni tentativi di sciopero, andati a male, in quelle situazioni dove pesa il ricatto del posto di lavoro, pesa l'isolamento di essere sola o in due.

Per quanto riguarda il sindacato non è stato proclamato uno sciopero generale ma è stata lasciata l'iniziativa autonoma ad ogni situazione.

Tante donne di tutte le età gridano con rabbia:

“Radio donna si fa così la nostra forza adesso è qui”

Dopo mesi di silenzio le strade di Roma si sono di nuovo riempite di donne, scese a testimoniare la loro rabbia e la loro solidarietà alle compagne colpite dai fascisti nel corso dell'attentato a RCF.

Migliaia e migliaia di donne, forse venti, venticinque, trentamila. Collettivi di studentesse, venute insieme dai quartieri; giovanissime, insieme a migliaia di donne anziane si sono incontrate a piazza Esedra, dando vita a questa enorme manifestazione. Uno striscione rosa diceva: «Stuprate, scomunicate, sparate. Maschi assassini siamo infuriate».

Ognuna era lì per rappresentare la propria determinazione contro qualsiasi violenza, che intendeva ricacciare le donne nelle case e negare loro

una dignità politica. Espressione di ciò era uno degli slogan più gridati «Le casalinghe non sono più in clausura, la loro voce fa sempre più paura». Accanto allo slogan «Giù le mani dalle donne», in coro veniva anche gridato «Radio Donna si fa così, la nostra voce adesso è qui».

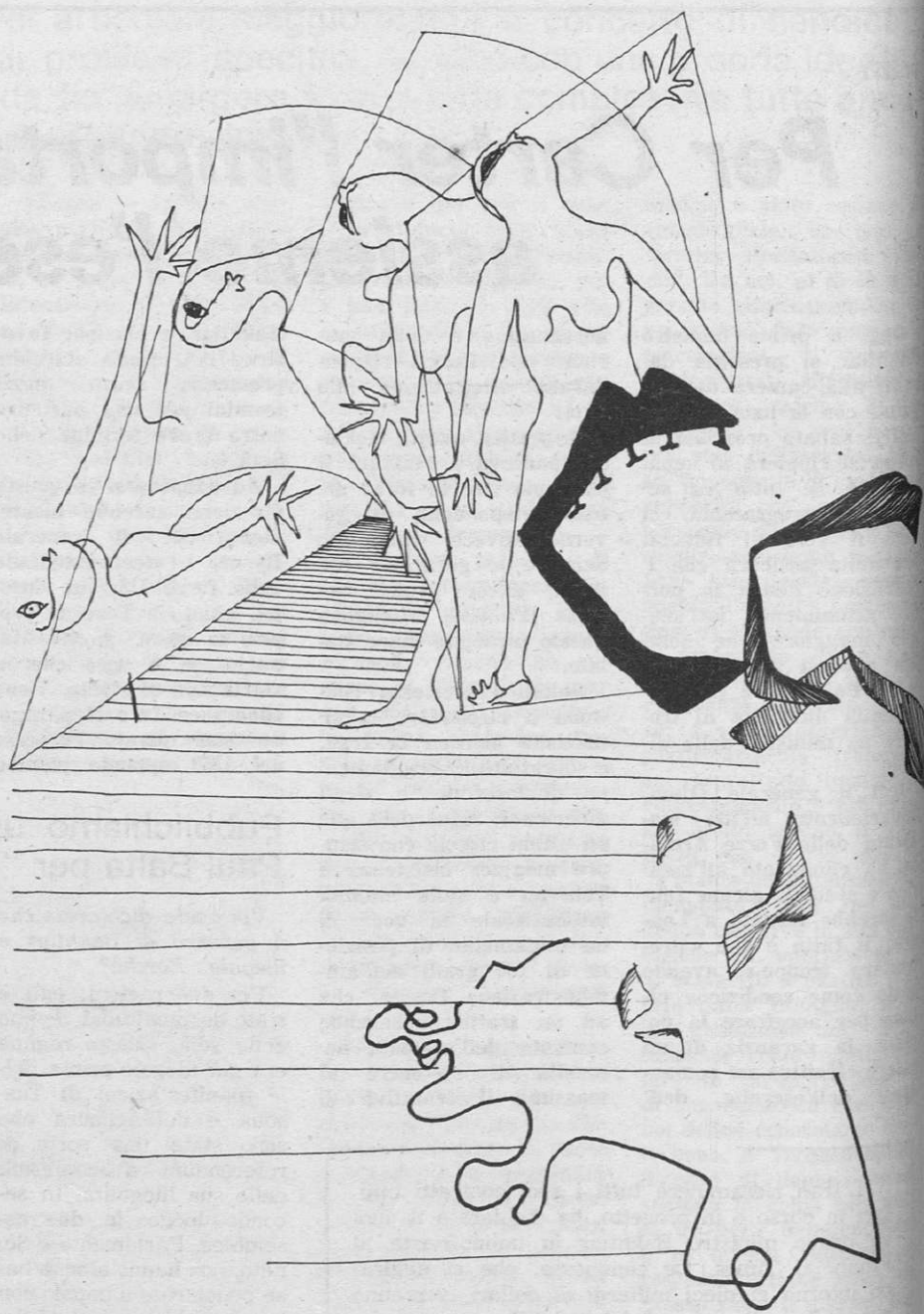
L'enorme corteo che s'ingrossava minuto dopo minuto, ha impiegato più di mezz'ora per poter iniziare a sfilare. Quando la testa del corteo ha potuto rendersi conto dell'enorme massa di donne che seguivano la manifestazione, è partito il grido di lotta algerino e un applauso. Un corteo disomogeneo dove accanto agli slogan conosciuti come «Donna non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare» si sentivano nuovi slogan tra-

sportati al femminile e altri che nascevano dalla particolarità di questa situazione: «Compagne ferite ve lo giuriamo ogni fascista preso lo massacreremo», «Non è solo un fascio che ha sparato, ma tutto il maschilismo organizzato» e ancora «Il femminismo è il vero antifascismo».

Chiudeva il corteo l'UDI, che ha aderito alla manifestazione del movimento, per poi ricongiungersi al sit-in promosso dai partiti costituzionali al Campidoglio.

Torneremo domani con un commento più approfondito sulla manifestazione.

ULTIM'ORA. Mentre andiamo in macchina il corteo continua a sfilare. Un'ultima telefonata dice che il numero è sicuramente superiore alle 40 mila.



NATALIA
2 - Gennaio 1979

Autotrasporti

A tutti i compagni degli autotrasporti (tramvieri, ferroviari, marittimi, camionisti e portuali) sabato ore 10.30 ci sarà una riunione a Milano in via Decembrio n. 26. Si invitano a partecipare i compagni realmente interessati.

Coll. Operaio Portuali

ULTIM'ORA

Manifestazione anche a Bologna, dove sono sfilati due cortei contemporaneamente uno indetto dal movimento femminista di circa 1000 donne e uno di circa 3000 donne che avevano risposto alla convocazione indetta da Radio Città di Bologna, Radio Informazione e la redazione donne del Quotidiano dei Lavoratori.